IL

BARDO IRLANDESE

TRAGEDIA

DEL

DOTT. ANTONIO MANGINI

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI
Via de' Giraldi N°. 475.

1857.

PERSONAGGI

EDGARD.
LOBAINO.
ELGISA.
VELMO.
ADINO.

SERVI E GUARDIE *che non parlano*.

Prato, Tipografia FF. Giachetti.

ATTO PRIMO

Sala nel Castello di Edgardo.

SCENA I.

EDGARDO *ed* ELGISA.

Edg. Elgisa, vieni; favellar ti debbo
Ormai di ciò che al tuo destin s'unisce
Ne' tuoi futuri dì. — Tu sei negli anni
Che nuovi affetti dan novella aurora
Di vita e di speranza a ogni alma... Il core
Di quei palpiti ha d'uopo, onde s'accresce
Dell'esistenza il pregio. — In te conosco
Sentir fervido e pronto, onesto e puro
Il costume, maturo il senno, il volto
Amabile e leggiadro. — Or questi pregi
Ammira ognuno, ben ragione è dunque
Ch'io pensi la tua sorte a far più lieta.
Colle tue nozze festeggiare io bramo
Il mio Castello, se al desio ch'io nutro
Il tuo voto acconsente. — Un sposo io t'offro
Che ben s'addice a te.
Elg. Signor, mi giunge
Questa tua brama inaspettata tanto
Che nulla so risponderti, nè posso...
Nulla a sperar, o desiar mi resta;
D'ogni altra cura ignara son...
Edg. Fanciulla,
Degli anni tuoi nel fior, quando l'amore

Colorisce di speme, e di sorriso
Ogni vicenda della vita, ignori
La potenza d'amor?... Creder nol posso. —
Qual'è il tuo core, un ben locato affetto
È desiderio innato; è sentimento
Indomito, possente; è una lusinga
Che tutto intiero un avvenir fa bello!...
E se all'amor, come a un mattin d'aprile
Le sue foglie la rosa, il sen tu schiudi,
Meco ti svela. — Di tuo padre il loco
Giurai tenerti, e la mia fè mantengo...
Tu mi sei figlia d'elezione... Il cielo
Mi tolse un figlio, e senza te sarei
Vedovo veglio abbandonato, e solo...
Ov' altro affetto non tel nieghi, io chiedo
Che in guiderdone dell'affetto mio
Tu Lobaino ad amante, e a sposo elegga.
Ei mi t'ha chiesta, e t'ama assai... Potere
Nullo ho sù te, ma qual'ei sia 'l mio prego,
Come il consiglio d'un amico il tieni,
O qual cenno paterno.

Elg. All'impensata
Proposta soffri che un indugio io ponga
Nel risponderti, Edgardo, e non averne
Sdegno, o rancor. Da lungo tempo il sai
Orfana son. Per me un fatal mistero,
Che tu forse conosci, e a me nascondi,
Il nascer mio ravvolge; al pianto io crebbi,
In pianto io vissi... Di lusinghe spoglio
Per me fu sempre l'avvenire... Al primo
Aprirsi di mia vita, inesorata
Un'avversa fortuna a me fe' noti

Tutti i dolori, onde va mesto il mondo. —
Incredula alla speme, e senza un riso,
Che abbellisse i miei dì, percorsi gli anni
Del viver mio più verdi, e chiuso il core
Alla soave ebrezza degli affetti,
Un abito si fe' dello sgomento,
Del dubbio, e dell' affanno. Or fatalmente
Temo, che invano un primitivo amore,
Cui resister non può chi al mondo è lieto,
A commuovermi valga...

Edg. Oh! che favelli?
Quanto più cupo fu il tuo duolo, e quanto
Senza conforti e senza affetti furo
I dì per te di lagrime segnati,
Tanto più forte sorgerà nell' alma
Per te il bisogno d' un amor, che renda
Men tristo il tuo avvenire, e splender faccia
Più fulgida, più bella, e più sicura
Quella speranza, che talor t' arrise
Forse al pensier, qual solitaria stella
In atra notte procellosa. — Accogli,
Elgisa, accogli il mio consiglio; il guardo
Leva più ardito e più securo innanzi
Ai tuoi giorni futuri; abbi il conforto
Che dall' amor deriva; e a un degno sposo
Congiunta, a nuove e liete cure in braccio,
Sarai felice e moglie, e madre, quanto
Orfana fosti sventurata.

Elg. Teco
Molti doveri assunsi... Ognora in mente
Mi stanno, e quanto i benefizi tuoi,
Son numerosi, e immensi son. L' ufficio

D' amorevole padre a me sapesti
Porgere, come un genitor verace
Avria potuto appena... È dover mio
Obbedirti, Signor... ma...

Edg. Incerta stai,
E dubbiosa, e perplessa?... O Giovinetta,
Mal tu rimerti l'amor mio se aperto
Non mi sveli il tuo cor... costretto mai
Sarà per me a dei palpiti abborriti...
Ami tu forse alcuno?...

Elg. Io... nò...

Edg. Mentirmi
Certo non vuoi... Nè sai!... Qual dubbio adunque
Trattiene il tuo pensier?... Lobaino forse
Di te degno non è?

Elg. Lobaino, degno
Ben d' altra donna, ch' io non son, sarebbe...
Io non l' odio, o il disprezzo...

Edg. Ei t' ama. Amarlo
Se tu volessi, più felice ei fora
D' ogni mortale... Oh qual possente affetto
Nutre quel cor! Se favellarlo udivi
Quando di te parlavami, svelandomi,
E la sua fiamma da gran tempo ascosa,
I suoi timor, le sue speranze, il suo
Invincibil desio di possederti,
O Elgisa, in quell' istante avresti avuto
Tanta pietà d' un amator sì raro,
Che da pietà sarebbe nato amore. —
La ritrosìa dell' alma che diffida
D' ogni piacer di questa vita, or vinci...
Cedi ai miei voti, e il mio pregar ti sia

Qual paterno consiglio...

Elg. I tuoi consigli
Mi fian comandi sempre. Arbitro ognora
Fosti del voler mio... Nè so... nè debbo
Oppormiti, Signor... (*voce da lungi che canta*)

Infelice Trovator
Non mi resta che un amor.

Elg. (*fra se*) (Qual voce! è desso)

Edg. Elgisa a che t'arresti, e non prosegui?...
Acconsenti al mio voto?...

Elg. (*preoccupata*) Un canto udisti?

Edg. A che stupisci?... Al casolare antico
Qualche Pastor cantando riede.

Elg. Ah padre!
Ch'io ti nomi così deh! lascia: io sento
Quanto ti debba; e il compiacerti fora
Il più sacro dover... Ma, (invan tel celo,)
Libero il voto proferir non posso
Che chiedi a me, perchè dal cor non parte...

Edg. Altri ami dunque, e mel nascondi?... Ingrata,
Questo da te non m'attendeva!...

Elg. Il crudo
Rimprovero sospendi, e a me pietoso
Deh sii, ten prego. All'inesperto core
Perdona i dubbi... e lasciami un istante
Ritornar su me stessa... In breve io spero
Svelarti interamente, e meglio, il core. (*parte*)

SCENA II.

EDGARDO

Essa di me troppo paventa!... Eppure,
Se vedesse il mio cor, vi leggerebbe

D'un genitor la tenerezza... O Elgisa,
Se tu sapessi qual tremendo arcano
Tanto a me ti fa cara, avresti forse
Men timore d'Edgardo... Ah! nò; fors'anche
Ella ad odiarmi imprenderebbe... Il velo
Non si rimuova dal mister funesto,
Che il passato ricuopre, e l'aspra piaga
Non si riapra, che il mio core afflisse!

SCENA III.

LOBAINO *e* EDGARDO

Lob. Signor, perdona se inoltrarmi ardia
Non chiamato da te... Ma quel desio,
Che sol di vita m'è cagion, mi spinse
Sovra l'ali d'amore a te dinanzi.
Ad Elgisa parlasti?... All'amor mio
Piega il nobil suo cor?

Edg. Lobaino ascolta...
Tu sai s'io t'amo... Poi che una sventura,
Ravvolta ancora entro un funesto arcano,
Mi tolse nell'infanzia il figlio mio;
E poi che te conobbi e tue virtudi,
Sentia nel cor novellamente il dolce
Paterno affetto... Al par d'Elgisa, io t'amo!
In santo nodo marital congiunti
Vedervi entrambi, il mio sospir più caro
Fu sempre, ed è. — Son pochi istanti, a Elgisa
Tal desio palesai... Di te parlando
Quanto l'ami io gli dissi, e come avevi
Chiesta a me la sua man. La giovinetta,
Schiva d'amore, a quell'annunzio stette
Fra incerta e timorosa... e poi mi disse,

Che in breve aperto il suo pensier m' avrebbe.

Lob. O qual mi narri infausta nuova! È chiaro;
Essa non mi ama!... Ed io, che intiera ho posta
Mia vita nel suo amor, che far degg' io?...

Edg. Non ti colga sgomento... È la fanciulla
In quell' età, che un primo amor non puote
Non vincere ogni dubbio. In cor di lei
Altro affetto non havvi, e il tuo fra breve
V' albergherà... Confida!... A lei favella
D' amor, che a nullo amato amar perdona,
E vincerai la ritrosia d' un'alma,
Che i sorrisi del mondo ignora...

Lob. Invano
Vuoi tu ch' io speri... Invan m' affidi; un' altra
Fiamma segreta ella in suo cor nasconde...
Ella a entrambi s' infinge...

Edg. Ingiusto, taci!...
Di chi favelli tu, con chi favelli
Nol sai?... Ti rende mentecatto amore?
Candido al par del giglio delle valli
È il cor d' Elgisa; e l' alma ingenua e pura
Disvela aperto ogni pensier, siccome
È specchio il mar tranquillo a Ciel sereno!...

Lob. Signor perdona!... Insani detti io sciolsi...
Il mio dolor li proferì. D' Elgisa
L' alme virtudi, e la beltade al pari
Mi vinsero... nè offesa io far vorrei
A quella donna, che il mio core ha scelto...
Pien di sospetti sai che Amore è sempre;
E quanto s' ama, e più si teme...

Edg. Io scuso
I tuoi trasporti, o giovinetto, e lieto

Farti vò di quel ben, cui tanto aspiri.
Mertarlo ogni dì più... Null'altro io chiedo
Ormai dal ciel, che di vederti unito
A colei, che di figlia in loco io tengo.
Lob. O mio Signor, che la tua mano io baci...
Edg. Vieni al mio seno; e possa in breve il nome
Darti di figlio! D'altri affetti io privo,
Mi sarà dolce avvicinar la tomba
In mezzo ai due, che figli il cor si elesse!

SCENA IV.

Velmo, Edgardo e Lobaino.

Vel. Insolito un evento a te sospinge
Ratto il mio passo...
Edg. E qual?
Vel. Nel tuo Castello
S'introdusse furtivo un uomo ignoto.
Fu preso da tue guardie. — Egli non sembra
Un delinquente. — Nel tranquillo aspetto
Nobil contegno serba, e dei verdi anni
Mostra quella beltà maschia e vivace,
Che svela un alto ingegno, e cor non vile. —
Seco ha un liuto.
Edg. E qual ragione adduce
Di quel mistero, onde copriasi, entrando
Nel mio Castel?...
Vel. Veruna. Or, se a te piace,
Interrogarlo tu potrai.
Edg. Ch'ei venga. (*Vel. parte*)
Forse è un ramingo, un'infelice. Spesso
La miseria s'asconde ad ogni sguardo;
E timida, e furtiva ovunque inoltra

D' un guardo amico in cerca, e d' una mano
Che segreta si schiuda al suo soccorso.

SCENA V.

ADINO, VELMO, LOBAINO *ed* EDGARDO.

(*Adino è fra le guardie. È vestito del costume dei Trovatori Irlandesi. Ha un piccolo liuto appeso al collo che gli sta sul fianco*)

Edg. (*p. a Lob.*) Qual nobil volto!
Lob. (*come sopra a Edg.*) È ver! l'abito annunzia
Un Trovator.
Edg. Qual mai cagion ti mosse
A penetrar nel mio Castello, in modo
Furtivo, e a ognun sospetto? È qui ospitale
Stanza per ogni passeggier, che implori
Amico albergo; e se chiedevi asilo,
Non te l'avria negato alcun de' miei.
Adi. Signor che dirti?... Nella facil via,
Che il Ciel dischiuder volle al viver tuo,
Esperimento non facesti mai
Forse di quella condizione estrema,
Ove un misero incontra ad ogni passo,
Che muova in mezzo agli uomini, un insulto,
Un dileggio, uno scherno... e timoroso
Per miseria diventa, e diffidente;
Oppur nell' alma, non abietta, accoglie
Tanto più orgoglio, quanto è più lo sprezzo
Onde il volgo l' opprime... Ei quindi evita
Ogni consorzio umano, e sè nasconde
O a sterile pietade, o a rea superbia!—
A tanto duolo esperto io son!... Più spesso
Occultarmi mi è dolce ad ogni sguardo,

Senza farmi spettacolo dolente
Alla schiera dei lieti. Ecco la sola
Cagion, che nel Castello entrai non visto.

Edg. Voglio creder tuoi detti... Un mentitore
Tu non mi sembri. — Guardie, allontanatevi —
Libero sei. Nel mio Castello ospizio
T' offro; ma prima aver di te contezza
Bramo; non uso a prodigare aita
Se non a cui la merta.

Adi. Io fra le selve
Esposto venni, nella prima etade,
Ove d' Irlanda le foreste antiche
Han del fiume Kalin l' acque a confine.
Le carezze di madre io non conobbi,
Nè di padre l' amor... Crudeli entrambi,
Od infelici!... Là dov' era esposto
Il Ciel condusse un uom pietoso, seco
Di là mi trasse, e a un povero artigiano
Affidommi... Con esso io crebbi; e padre
Fummi... Con me dei figli suoi divise
Lo scarso cibo, e mi educò alla vita
Insegnandomi il canto... Un lustro è appena,
Che mi diè questo liuto, e va', mi disse,
Di me non hai più d' uopo, a te provvedi. —
Da quel tempo men vò mesto e ramingo
Per Castelli, e Città, cercando invano
Pace dell' alma, che s' irrita ognora
Contro avversa fortuna; e luoghi amici,
Ove dato mi sia posar lo stanco
Affaticato passo, e serenarvi
Un qualche istante gli abbattuti spirti.

Edg. (*p. a Lob.*) Ha commosso ogni fibra il parlar suo!

Lob. (*c. s.*) Spesso tal gente a simulare avvezza
Sà come strada accortamente farsi
In ogni cor.

Edg. Del nascer tuo cercasti
Saper novella mai?...

Adi. Chi mi raccolse
Narrò a Villelmo, il padre mio, d'avermi
Trovato avvolto in ricche bende. Indizio
Non vide o segno alcun... tranne una lieve
Ferita al destro fianco, onde ne porto
Indelebile traccia. Al nascer mio
Presiedè forse una fatal vendetta,
Presagio orrendo che i miei dì minaccia...
Tutti i villaggi dell'Irlanda ho scorso
Col mio liuto. Il canto, ond'accompagno
Le meste corde, di dolore è il canto;
Eppur commuove il cor d'ognuno; e ognuno
Sà del Bardo Irlandese i casi, e il nome.

Lob. È ver, di questo Bardo anche a me giunse
Fama sovente... E tu sei desso?...

Adi. Io sono.

Lob. Le tue canzoni suonan meste assai...
Ma vi traspira tanto amor, che formano
D'ogni core il sospir più dolce.

Adi. Amore
È il sol conforto che mi resta al mondo!...
Quando perduto avrò l'unica fiamma
Che illumina i miei dì, ratto alla vita
M'involerò, siccome augel che fugge
Dai ceppi, e torna al nido...

Edg. O giovinetto.
Assai dicesti, perchè non più dubbio

Nell' accoglierti io nutra... A me fia grato
Se del tuo canto, che a Lobaino piace,
Risuoneran del mio Castel le mura;
Largo ne avrai compenso... Or vieni, e meco
Vieni Lobaino pure. A Elgisa io voglio
L' ospite nuovo addurre. Avrà diletto
In ascoltarne i melodiosi accenti.
(*partono tutti*, *tranne Velmo*)

SCENA VI.

VELMO.

Ecco, ei stà presso al padre suo, quel figlio,
Che fanciullo immolar volli, e non seppi...
Codardo! aver pietà come potevi
Mentre di te non l' ebbe alcuno?... mentre
Ogni ben di tuá vita a te fu tolto
Da quest' Edgardo, ch' è per esser lieto
Di doppia prole?... Lieto?... Mai!... Sospesa
Ma non tolta dal capo ai miei nemici
È la fatal bipenne... In mente stammi
Di vendetta un pensier, così tremendo
Da spaventarne Satana... — Se un giorno
Nelle foreste del Kalin trattenni
Il braccio feritor, fu quel l'estremo
Mio sentimento di pietade... Allora,
Le grida d' un fanciullo... il solitario
Loco, e la speme d' ottener la stessa
Vendetta consegnando all' abiezione
Il figlio d' un nemico, mi decisero
A salvar quel fanciullo... Oh! chi creduto
Avrebbe che il destin trarlo potesse
Nel Castel di suo padre?... Egli ben venga!...
Desiderato io l' ho... guida non vista

Mi son fatta a'suoi passi... È necessario
Filo alla trama ch'ora ordisco... — Addentro
Saprò condurvi i miei nemici, a patto
Di perdermivi io stesso... Una tremenda
Insidia io tendo, e m'offre il modo amore!

ATTO SECONDO

Sala contigua alle stanze d'Elgisa.

SCENA I.

Elgisa *che osserva attentamente da un balcone*, *e* Velmo *che sopraggiunge.*

Vel. Elgisa!
Elg. (*interdetta*) Tu?... che vuoi da me?
Vel. Perdona...
Forse qui giunsi inopportuno... Altrove
Col tuo pensier più caro, il guardo avevi...
Elg. Oh Ciel!.. Che ardisci?..
Vel. (*con affetto*) In cor ti lessi, o Elgisa,
Quel primo amor che i tuoi sospiri accende...
Non diffidar me... Su queste braccia
T'ebbi già pargoletta, e come un padre
T'amo... — Fanciulla, cui l'età sorride,
Ove ogni speme è un fior di primavera,
Qual colpa ha in te l'amor!... Ramingo, oscuro
Il giovin Bardo è inver... Ma Dio gli dette
La potenza del canto, e il vago aspetto;
Sì che visto non hai più bel sembiante,
Nè udito accenti più soavi...

Elg. (*vinta da questo pensiero*) E vero !...
Qual voce detter l' amorose labbra,
Quali ispirati accenti !... Avea lo sguardo
Alternamente al cielo, e a me rivolto...
(*sortendo dal suo amoroso delirio*)
Ma tu se un demon che mi tenti !... Ad arte
Forse strappar tu dal mio cor sapesti
Questo fatal segreto, onde svelarlo
A Edgardo poscia...
Vel. (*con doloroso rammarico*) Queste chiome antiche
Incanutire hai visto... A te d'appresso
Stetti fin dal tuo nascere... Vassallo,
Servo, e sovente protettor ti fui;
Pur di me tu diffidi ?... Elgisa, è questa
La voce del tuo cor, che di virtude
Al par che d'innocenza è specchio ? A un fido
Canuto amico di tua prima etade
Tal getti in faccia un vituperio orrendo ?
Tal lo credi un ribaldo ?... un vil ?...
Elg. Deh ! scusa
L'ansia dell'alma, che fra dubbi orrendi
Mal s'affida alla vita... — Ah non tradirmi
Per pietà Velmo ! Chiudi in te l'arcano
Ch' io palesar non ti volea... M'assisti.
D'un tuo consiglio... Un avvenir preveggo
Per me tremendo... Inestinguibil fiamma
Sorge dov' era una scintilla ! Un fato
Di me maggior trasportami, e una meta
Fausta non veggo.
Vel. In te il pensier, ch' è ignaro
Delle liete speranze, e della gioia
Onde s'allegra ogni sospir d'amore,

Mal si veste di tema e di spavento.
Tutto sorride a te d' intorno, e sei
Arbitra de' tuoi dì, tu sola...

Elg. Edgardo
È quel che veglia su' miei dì... Nè posso
Disporne contro il suo volere. Ei stesso
Già mi fè noto a qual imene io debba
Pel suo consiglio apparecchiarmi. Impormi
La sua scelta non volle, è ver, ma i detti
Che proferì, parean d' un padre i cenni,
Cui risponder non può sommessa figlia.

Vel. Che parli tù?... Di chi non ami in braccio
Malcauta andarne, e prepararti un lungo
Martirio, di dolori o di rimorsi
Infinita vicenda? Ah!... Nò... l' abisso
Non schiudere ai tuoi piedi, ed infelice
Non farti ad ogni costo. Ignori forse
Ch' altri per te sol vive?...

Elg. (*con tenerezza*) Il Bardo!

Vel. Ei... t' ama
Perdutamente... Ogni suo detto, ogni atto
Svela la fiamma, che mal chiude in seno.
Quando, son pochi istanti, al tuo cospetto
Tel trasse Edgardo, un tremito febrile
L' assalse, e a stento si contenne.

Elg. È vero...
Impallidir lo vidi, e la sua voce
Che modulava i dolci suoni, incerta
Restò d' apprima e trepida...

Vel. Del core
Accusava i sussulti. Ov' ei perdesse
Ogni speranza del tuo amor, trafitto

Ti cadrebbe dinnanzi... A infauste nozze
Funesto auspicio, calpestar dovresti
L'esangue spoglia d'un tradito amore!...

Elg. Oimè! che parli? qual tremendo evento
Al mio terror dipingi? Ah! Nò... Pur troppo
Onnipossente quest'amor s'è fatto;
Nè forza alcuna opporgli posso... Io cedo
A inesorabil fato!... Ov'ei mi spinga
Andrò... già son d'un vasto abisso all'orlo...
Cader vi debbo. Chi m'aita? O madre,
Ch'io non conobbi, tu dal ciel m'asssisti. —
— O giovine cantor perchè venisti
A turbar la mia pace? Era il mio core
Libero e puro, e d'innocenti affetti
Compiacevasi l'alma... Un dì ti vidi!...
Ah mai quel giorno scorderò!...

Vel. Fia desso
Per te, qual'alba d'avvenir migliore. —
Ti riconforta, e spera. Il ciel non puote
Dannarti a un lungo pianto.

Elg. Invan presumi
Tormi ogni tema onde il pensier s'attrista.
Preveggo eventi luttuosi. Adino
Sotto il mio stesso tetto alberga... Ei forse
Per rivedermi s'esporrà d'Edgardo
Al sospetto, allo sdegno, alla vendetta...
Se troppo ardisse!... Oh ciel!.. Deh Velmo vanne..
S'è ver che m'ami, dal suo fianco mai
Non discostarti; e consigliero, e guida,
E contro ogni periglio a lui sii scudo!

Vel. Compiace il core al tuo comando. Io volo.
D'Adino al fianco; e nell'acceso petto

Per me gli scenderà la tua parola,
Come conforto d'ultima speranza. (*Velmo parte*)
Elgisa va per avviarsi nelle sue stanze quando sopraggiunge Lobaino.

SCENA II.

LOBAINO e ELGISA.

Lob. Elgisa!... Arresta!... non fuggirmi!... È questo
Per me fatale istante; esso decide
O di vita o di morte! È tempo alfine
Che cessi il dubbio che mi uccide. Corse
Son già più lune, e invan l'alma divora
Segreta angoscia. Una speranza inquieta
Fa brevi i miei conforti. — O giovinetta!
Se dal mio sguardo non leggesti ancora,
(E ciò incredibil parmi) entro al mio core
Quell'indomato affetto, ond'alimento
Sol tragge il viver mio; se non vedesti
Il pallor del mio volto allorchè teco,
O con gli altri, di te parlo; se ignara
Fosti finor del mio sospir segreto,
O nol credesti... ascoltami! Svelato
T'apro il mio core: ivi tu regni, e sola
Vi regnerai per sempre... Oltre la tomba
Se persiston gli affetti, io del tuo amore
Saprò bearmi, sol che non reietto
Venga da te. — Del buon Edgardo il voto
Propizio è a nostre nozze, il tuo vi sia!
Elg. Signor, compresa di stupor mi vedi
Ai tuoi detti; perdonami... che dirti
Non so... temo...
Lob. Se il labbro osò far nota

L'ansia dell'alma, non offender volli
La verecondia tua, che forse muta
Ti rende in quest' istante. In calma poni
I tuoi spirti agitati. Onesto amante
Quanto sincero io son. Ti parlo come
Tu fossi in braccio all'amorosa cura
Di madre, e teco favellar me udisse.

Elg. O madre mia! non ti conobbi al mondo,
E senza te non ho goduto mai
La santa ebbrezza d'un filiale affetto. —
Signor non sai che solo io reco in dote
Infauste rimembranze, e duol perenne!
Usa agli affanni, e al pianto, invan saprei
Sorridere alla vita. Amareggiate
Per me verrebber l'altrui gioje. Un nero
Vel di malinconia funestamente
Tutti i miei giorni ammanta, e ognor più cupo
Si fa per me... Di lagrime intessuta
Sarà per sempre la mia vita... E vuoi
Ch' io m'affidi all'amor? vuoi ch' io te chiami
A parte de' miei mali?...

Lob. Oh tu il volessi!
Dividere il tuo pianto; in cor versarti,
Accomunando i pensier nostri, stilla
D'amoroso conforto; e viver teco
Da te riamato; mi parrebbe questa
Grazia maggior d'ogni altra. I tuoi dolori
Forse alleviar potrei... L'assidua cura
Di quell'amor, che null'amore agguaglia,
Modi m'ispirerebbe a mille a mille
Per far più lieto il viver tuo. Sovente
Quel che intenso dolor sembra, e tenace,

E perenne, e invincibile, dileguasi
S'è un affetto pietoso al cor favelli.

Elg. No, perchè il duolo è in me natura; invano
Ho tentato combatterlo... Infelice
Altri farei non me felice...

Lob. E s'io
Pongo la mia felicità soltanto
Nell'unirmi al tuo duolo... e s'io ti giuro
Che ogni ben di mia vita è in ciò riposto..
Che dirmi puoi?... O Elgisa, altra ben'altra
Temo sia la cagion, per cui recusi
L'offerta del mio cor... Per te non sono
Degno d'amor!...

Elg. Signor t'inganni; in pregio
Ho tue virtudi; nè chi scelse Edgardo
Esser indegno del mio cor potrebbe.
Ma la tristezza, che m'invade l'alma,
Più propensa alle lagrime mi rende
Che alle gioje d'amore.

Lob. A me nasconde
Forse questa mestizia un qualche arcano;
Nè il cercherò... Di tua persona, e d'ogni
Cosa che ti riguarda in me il rispetto
Mel vieterebbe.

Elg. Ben dicesti; arcana
Quanto possente è la cagion primiera
D'ogni sventura mia. Debbo a me stessa,
E al tuo gentile affetto il non celarti
Quello ch'io so del nascer mio. Funesta
Dolente istoria ascolterai, ravvolta
Nel sanguinoso vel d'un gran mistero!
— Nè la madre nè il padre io mai conobbi!...

Solo remote rimembranze oscure
Mi rammentano un dì, che tutte in pianto
Eran le genti del Castello; ed io
Sulle braccia dei servi trafugata
Venia di stanza in stanza... Era quel giorno
L'ultimo di mia madre; io questo solo
Seppi, e ne piansi... ma per qual vicenda
Morisse, e come, nol sapea giammai! —
Edgardo più di tutti un tal segreto
Svelarmi sempre ricusò... Egli stesso
È quel che impose, e a tutti impone ancora
Il silenzio, e il mistero. Assiduamente
Io penso a questo arcano; esso è congiunto
Così al destino di mia vita; appare
Tanto tremendo a' miei turbati spirti,
Che pace non avrò finchè svelato
Un dì non siami... Quanto meglio fora
Per me conoscer tutto il ver, di questa
Incertezza, che l'anima m'affligge!
Or non trarrei nell'invincibil duolo
Giorni senza conforto.

Lob. Io mai di questi
Avvenimenti udia narrar. Qui ognuno
Di te parlommi qual d'orfana, figlia
D'un amico d'Edgardo, e che educarti
Ei seppe, e amarti con amor di padre.

Elg. E questo è ver!... Dei genitori miei
Loco teneami Edgardo. Ogni amorosa
Cura mi prodigò... Per farmi lieta
Ei spenderebbe la sua vita... Eppure
Per quante volte insister seppi, mai
Svelarmi volle quel mister fatale

Che esacerba i miei dì...

Lob. Se giammai teco
Non si svelò, meco dovrà svelarsi...
Io sì, quel ver, che tu sapere agogni
Scoprir saprò... Lasciane a me il pensiero !...
Oh! così possa meritarmi allora
L'affetto tuo.

Elg. Forse ragion potente
Mosse l'onesto Edgardo... Ei svelar cosa
Forse non vuol, per cui dolor più forte
Su'i miei giorni si posi, e ogni speranza
Di più lieto avvenir tolgami...

Lob. Scaccia
Sì molesto pensier dalla tua mente!
Qualunque evento l'amor mio non puote
Toglierti o menomar. — Varran mie cure
A suscitare in te con nuova speme
Un dolce affetto corrisposto. — Amore
M'assisterà propizio, Amor che sperde,
Qual nebbia al vento, ogni mortale affanno!

Elg. Or tu m'udisti... A te celar non volli
Gran parte del mio duol, che mi distoglie
Da quel sorriso onde l'amore è lieto...
Ch'io mi ritragga soffri...

Lob. A me prometti
Rivederti altra volta...

Elg. Innanzi a Edgardo. (*partono*)

SCENA III.

ADINO e VELMO.

Vel. Qui noi securi siam... Niuno venirne
Osa, se non chiamato, in queste stanze,
Ove s'asconde in solitario duolo

Elgisa. Il cor ti si commove al solo
Nominar la diletta de' tuoi canti?...
O giovinetto l'ardor tuo reprimi!
Qui non verrà per or colei, che spinse,
Sovra l'ali d'amor, tuoi passi in questo
Asil di pace e di beltade.

Adi. Arcano
Credea per tutti l'amor mio!... Nol dissi
Ad anima vivente mai... serbato
Era dentro al mio cor... Come il sapesti?
Chi sei tu dunque che d'Elgisa al nome,
Magico nome! fuor di me mi traggi
Dietro i tuoi passi? Squarcia il vel, che copre
Misteriosa persona in te al mio sguardo!

Vel. Ignoto a te son io... Non tu a me ignoto...
Fin dall'infanzia tua con zel paterno
Vigilai la tua vita... e ad ogni passo,
Che tu movesti nel cammin del mondo,
M'avesti ognora amica scorta... Solo
Perdei tue traccie da pochi anni...

Adi. Oh quale
Età rammenti! I miei dì primi? dunque
Sai tu ch'io sia? Chi mi fu padre? dove
Nascita trassi? Oh! per pietà disvela,
Quel segreto che l'anima tormenta!...

Vel. Appieno forse soddisfar non posso
Le brame tue... Ma quel ch'io so vo'dirti. —
Or son già quattro lustri, un dì, vagando
Nei boschi, presso di Kalin al fiume,
Mentre alla caccia d'un cerviatto intento
Mi stava, ascolto gemiti e vagiti...
Accorro... e in mezzo a dei cespugli scorgo,

Di sangue asperso, un pargolo... Lo accolgo
Fra le mie braccia... la ferita osservo...
Era leggiera al destro fianco... Il sangue
Ne astersi, e quindi frettoloso il piede
Ritrassi, desiando altri soccorsi
Dare al raccolto pargoletto... Lungi
Era da' miei compagni, e dal Castello
Ove abitava. Sul sentier ch' io feci
Un casolare scôrsi; in quello entrai.
Di poveri artigiani una famiglia
Era. Di quella il padre un uomo onesto,
E pietoso mi parve. Si commosse
Al caso ch' io narrai. Mi chiese ei stesso
Che il fanciul gli affidassi; il feci, e imposi
Che a ognun segreto, ed a te pur tenesse
L' origin tua, per impedir che l' empio,
Che avea esposto i tuoi dì, non ritornasse
A insidiarti la vita.

Adi. (*abbraccia Vel. con trasporto*) È vero, è vero...
Non ho più dubbio, tu sei quel che a morte
Certa mi tolse. Il buon Villelmo, il padre
Mio d' elezione, tutto a me narrava
Come tu narri. Seco io crebbi infatti
Credendomi suo figlio... Allor soltanto
Che per abbandonarlo era, mi disse
Tutto il segreto dell' origin mia.
Ecco in te trovo un nuovo padre! Infausto
Don mi facesti della vita... Io sono
Molto infelice!... senz' affetti io vivo,
Tranne un solo e possente!... Or di', per quale
Cagion scopristi quel fatale amore
Che celato io tenea?...

Vel. Fin da quel tempo,
Che te fama precorse in questi luoghi,
Ove il Bardo Irlandese era invocato
Dalle liete brigate, io sospettando
Che Adino quegli esser potesse, chiesi
Di te contezza, e in te conobbi il mio
Raccolto infante... Ti seguii dovunque
Invisibil compagno... e un dì che Elgisa
Iva a diporto con sue fide ancelle
Nella solinga via dei pini, io vidi
Il primo vostro incontro. Eri seduto
Tu sopra rozza pietra, e un ispirato
Canto sciooglievi... Ella fermossi a udirti...
Commossi entrambi vi guardaste... Allora
Raggio d'un primo amor negli occhi vostri
Brillar vid'io, nè m'ingannava...

Adi. Oh giorno!
Sempre presente al mio pensier starai,
Come il più bel della mia vita!...

Vel. I tuoi
Passi notando, quante volte e quante
Visto non t'ho sotto il balcon d'Elgisa
Sulla sera inoltrarti, e sottovoce
Modulare i tuoi canti, a cui fea l'eco
L'usignolo dei boschi... Essa t'udiva,
E qualche volta il bianco lin scotendo
All'aura bruna, ti rendea il saluto,
Sospirando per te...

Adi. Fosse pur vero!...
O padre mio (così nomarti il core
Mi dettà), senti come il seno ho pieno
Degli agitati palpiti? la fronte

Vedi ho bagnata di sudor febbrile;
In ogni fibra io tremo; e stan sul ciglio
Di tenerezza lagrime, e d'amore!...
Tale è l'effetto d'una speme ardita
Che l'anima m'esalta. Oh! s'io potessi
Parlargli un solo istante, e quell'ardore
Trasfondergli, che in cor sento!...

Vel. Per essa
Brevi note distendi... Ultima speme
Di'ch'è per te parlarle; a disperato
Passo di'che verrai, se favellarti
Niega; di'che l'attendi in sulla sera
Ove il vasto giardin volge all'Oriente...
Securamente pervenire a lei
Farò il tuo foglio.

Adi. Oh quante gioje! Amici
Mi divennero i fati... Il più felice
Sono d'ogni uom!...

Vel. T'affretta, o il più infelice
Ne diverrai... Perder non devi un solo
Istante a vincer di tua donna il core...
Fa'che resister sappia e voglia al nodo,
Cui sarà astretta in breve...
(*Adino fa un moto di dolorosa sorpresa*)
E che? Nol sai?...
La vuole Edgardo di Lobaino sposa...
Ella ossequente... forse...

Adi. Oh ciel che sento!
Elgisa ad altri in braccio? Ah! prima in fiamme
Mando il Castello e lei ne involo. Oh rabbia!
D'altri la donna che il mio core elesse!...
Un tal pensier m'uccide... Invano... invano...

Toglierla puote uom vivo a me...
Vel. Potessi
Vederti pago! Tanto amore ho posto
In te, che anelo a farti lieto. Spera!...
Se veramente Elgisa t'ama, avrai
Modo di torla all'abborrite nozze.
Ma non perdiam preziosi istanti, vieni!...
Adi. Andiam... Qual febbre m'hai tu posta in core!
Funesto un dubbio l'anima tormenta...
E non ho che un pensiero, o Elgisa, o morte!

ATTO TERZO

Loco appartato nel giardino del Castello

SCENA I.

VELMO.

Solitudini amiche, ora i silenzi
Vostri son rotti da uno spirto orrendo
Di vendetta infernal... lo spirto mio! —
Ma il linguaggio d'amore in breve udrete. —
Lo invito dell'amante Elgisa accolse.
Da ignota man le giunse il foglio, e un cenno
D'assenso diè. — La mano, o Giovinetta,
Che ti guida all'amore in breve a morte
Ti condurrà. — Dell'età sua nel fiore
Rassomiglia la madre... A lei somiglia
Che amai, che amommi, e infida fu; d'Edgardo,
Insidiator dell'amor mio, le voglie

Compiacque, e mi spregiò. Dissimulai
L' atroce insulto, ma scavai l' abisso
Di quell' incauta al pie. Proseguo adesso
La mia vendetta sopra i figli. In vita
Serbai quel frutto dell' iniquo amore,
E crebbe Elgisa... Ma perch' io volea
Spengerla quando al genitor canuto
Fosse rimasto unico bene al mondo...
Suora e fratello or s' aman con affetto
Sacrilego, funesto !... Al mio disegno
Volli istrumento quest' amor... — Ma l' ora
Del colloquio s' appressa... Io spettatore
Invisibil qui stò... Tentar lor alme
Se reggono alla prova, io voglio... All' uopo
Darò all' incendio esca novella. O Edgardo
Già si avvicina il dì che senza larva
Vedrai sul volto balenarmi il riso
Della vendètta, e ne morrai d'affanno...
Odo rumor di passi... alcun s' inoltra
Nascondiamoci..

SCENA II.

ADINO.

All'ultimo confine
Della parte oriental son giunto... È questo
Il loco ove d'attenderla gli dissi...
Oh ! purchè invan non sia... Ma se dubbiosa
Del passo ardito, di venir negasse
A me in quest'ora ?... Invan rimiro... alcuno
Inoltrarsi non veggo... Oh mia delusa
Speme di tanti dì !... Velmo, l'amico
Dell'infanzia, promise a lei il mio foglio
Far pervenir sicuro... e se Ella il vide,

E se m'ama, recarsi a questo invito
Or come non vorrà?... Eran miei detti
Brevi, decisi, fervidi, siccome
È il linguaggio d'amore onnipossente!
Oh! verrà; sì, verrà... Se il ver mi disse
Velmo, d'Elgisa non è il cor rinchiuso
A ogni affetto per me... Pur ch'io la vegga,
E ch'io le parli!... L'alma mia nell'alma
Sua verserò; farò che al mio pensiero
Tutto risponda il suo pensier; soave
L'eco d'un primo corrisposto affetto
Farò che scenda nel cor suo; n'andranno
I sospir nostri insiem confusi all'aura,
Come profumo sull'altar d'un Nume!...
M'inganno, o alcun qui viene?... È dessa...

SCENA III.

ELGISA e ADINO.

Adi. Elgisa! (*gli muove incontro*)
Elg. Da me ti scosta!.. Se a te sola io vengo
M'affido a mia virtude, e all'onor tuo...
Adi. Donna dell'alma, s'io ti adoro è pura
La fiamma mia, come il più eletto incenso
Che al ciel s'innalza... e come pura è immensa!
Tu dell'ignoto Trovator non sai
Qual sia'l virgineo affetto... Il volgo spesso
Mal giudica gli oppressi... Anche nel fango
Talvolta splende qualche gemma; e il censo
O il lustro avito non dan sempre indizio
Di nobil core!... Tu gentil qual sei,
Non, come il volgo ignaro, apprenderai
A giudicar dalla ricchezza onore!...
— Povero io son è ver, ma un giusto orgoglio

Mi dà qual sia'l mio stato allorchè a fronte
Mi veggo d'altri, cui sorride amica
Larga d'averi la fortuna, e stanno
Senza cor, senza mente, e senz'affetti,
Esseri inerti, e nulli in mezzo al mondo!...
— Povero io sono è ver, ma il Ciel benigno
Prodigo fummi di quel ben, ch'è primo,
Il più vero di tutti, intelligenza
D'ogni bello creato!.. e allorchè il canto
Me tragge fuor della volgare schiera,
Parmi di stella in stella errar cercando
Un ben, che in terra non alberghi!... — Assorto
In un di questi deliziosi istanti
D'estasi sovrumana era, allorquando
La prima volta io vidi il tuo sembiante!...
Fosti un angiol per me... Ne avevi il volto,
Lo aspetto, e i modi. In te vid'io che il cielo
Mi largiva immortale, unico affetto,
Di mia vita a conforto... e fin d'allora
O fanciulla t'amai!...

Elg. Oh! ben m'accorsi
Dal primo istante, del tuo amor!... Funesto
Temo non sia per me quest' amor tuo!...

Adi. Che parli tu?... Funesto a te il mio amore?
Non dirlo o donna! Io te vo'far felice
Non infelice mai... Me stesso in prima
Immolerò per la tua pace... Ahi veggo
Che tu non m'ami!... Io lo sperava! insano
Pur troppo fui!... Ma inestinguibil fuoco
Mi pose il sol vederti in core; e cieco,
E fidente divenni... Oh sventurato!
Che fia di me?... (*per partire*)

Elg. T'arresta, Adin, t'arresta! (*proferisce con passione queste parole*)

Adi. La tua voce chiamommi?... È la tua voce
Quella che ho udito, o Elgisa?... Era ispirata
Dall'accento d'amor!... Non fu un delirio?...
Sogno non fu dell'anima smarrita?
M'ami tu dunque?... Me agitato or vedi
Com'uom sul punto d'ascoltar l'estrema
Sua condanna di morte... Or dal tuo labbro
Pende il mio fato.. (*prende fra le sue le mani d'Elg.*)
M'ami Elgisa?

Elg. (*combattuta da forte affetto*) O Adino,
Di me pietade abbi!... tu vedi il mio
Mortale affanno... Deh mi lascia!...

Adi. (*con trasporto*) Elgisa,
Di'se tu m'ami. Non ti lascio... Estremo
È quest'istante o della vita mia
O d'ogni mio dolore... Un sol tuo detto
O delizie celesti o dell'averno
L'orror mi schiude... — Fa'che sul ramingo
Fato del Trovatore amica stella
Dopo tante procelle alfin risplenda!...
Fa'ch'io mi affidi all'avvenir con nuovo
Desio di vita... di'se m'ami!...

Elg. (*nella massima commozione*) Io... t'amo!
(*a questo punto Adino in un trasporto d'affetto stringe fra le sue braccia Elgisa. — Ma è un istante. Elgisa da lui fugge, ed ei la segue*)
Lasciami... Oh madre!... Adin!... la madre mia
Invisibil qui veglia, e sta fra noi.. (*Adino si ferma*)

Adi. E la mia madre, o Elgisa, anch'essa assiste
Propizia alle mie gioje... È il nostro amore

Puro così che non paventa il sacro
Redir delle materne ombre... — T'affida (*Elgisa si riavvicina ad Adino*)
O mia diletta... A giovenil bollente
Spirto condona il subito trasporto
Del sentirsi riamato... Oh sovrattutte
Gioje del mondo inesprimibil gioja!
Questa è che m'empie l'anima d'affetti,
E di speranze inusitate!... Il fato
Non m'è più avverso; o se mi dura avverso,
Più nol pavento or che maggior m'ha fatto
Di lui, di me, d'ogni potenza umana
Solo il tuo amore, o Elgisa!...

Elg. (*affettuosa*) In calma poni
Mio dolce amico, ogni tuo spirto... Or teco
Senza tema rimango... Hai ricordato
Con tenerezza di tua madre il nome!...
Solo il materno affetto è forte al pari
Dell'affetto dell'alme innamorate...
E se tu figlio ottimo fosti, fido
Verace amante esser potrai!...

Adi. Niegava
Questo bene a me il fato... Orfano sono
E ignoti furo i padri miei... Null'altro
Amor, che il tuo, provato ho mai!...

Elg. Fia vero?...
Ed io del pari orfana crebbi; priva
Di carezza materna, e del sorriso
Onde rallegra un genitor sua prole...

Adi. L'un per l'altro nascemmo!.. Un comun fato,
A predisporre il nostro amore, unia
Dei nostri primi dì gl'infausti eventi...

Elg. È ver crescemmo nel dolore entrambi ! . . .
Il sol conforto che ci pórga il mondo
È il mutuo nostro amor . . . Vivrem per quello
E se tolto ci fia morrem ! (*con passione*)
Adi. (*con trasporto*) Quai detti ! . . .
O Elgisa, dunque esser vuoi mia per sempre?...
Esser tu vuoi del Trovator ramingo ,
Che non ha che un liuto in questa terra ! . . .
O Potenti del mondo , io più felice
Sarò di voi nell'oro immersi . . . io privo
D'ogni ricchezza , e d'ogni avito nome ! . . .
Elg. E quai pregi son questi innanzi a amore ?
Egli adegua le sorti . . . Ei solo i dritti
Agguaglia delle genti . . . Al suo cospetto
Non v'è potente o vil , padrone o servo . . .
A ognun sovrasta amore !
Adi. Ah ! sì . . . Ma quale
È la vicenda che per noi s'appresta ?
Vdito ho già ch'altri ha su te l'impero . . .
V'è chi aspira a tue nozze ! ... O Elgisa, dimmi :
Che farai tu ? vincer saprai gli eventi ?
Resister a lusinghe , o a forza iniqua ? . . .
Perserverar nel nostro amore ?
Elg. O Adino !
Il dì che t'incontrai la prima volta ,
È il nostro sguardo ricambiò , segreta
Subita idea dell'alma , e i detti nostri ,
Che lievi e tronchi proferimmo , il fremito
Accusaron d'un palpito immortale ;
Quel dì conobbi d'un amor primiero
La forza onnipossente , e fu deciso
Fin da quel dì della mia vita il fato ! . . .

Adi. Oh! fammi appien felice... Ogni mio dubbio
Toglimi, ogni sospetto; è ver che sposa
D'altri ti vuole Edgardo?
Elg. È ver.. di nozze
Udia parlarmi, e mi giungea funesta
Inattesa novella... A Edgardo io debbo
Amor di figlia... E come padre io l'amo...
Pur quando noto il suo pensier mi fece,
Oppormi seppi... E fu la prima volta
Che resistè il mio core al voler suo. —
Anco mentire al suo cospetto osai,
Quando pel mio rifiuto ebbe sospetto
D'un altro amor... Vedi a che giunsi! E allora
Nè udito ancor l'avea d'amor parlarmi...
Vivi sicuro! Qual'ei sia, il tuo fato
A divider son pronta. Ormai non resta
Per me che l'amor tuo... D'ogni altra cosa
Immemore son fatta..
Adi. O Elgisa mia!...
O non sperata ebbrezza! Or tu mi rendi
Alla fede del mondo; alle speranze
Di questa vita, che finor mi parve
Lutto ed obbrobrio, ed or m'appar raggiante
D'un nuovo sol di paradiso... Fosca
Non è più l'aura a me; cure moleste
Più non mi stanno intorno; al Cielo il guardo
Sollevo, il miro spendido; sorridere
Mi veggo uomini, e cose; e nella mente
Più libera, più lieta, e più ispirata
Sorge l'idea, che sol d'amor favella!...
Qual melodia più dolce avran miei canti
Se di te parleranno!... O Elgisa io giuro

D'armarti sempre... Non sarà periglio
Ch' io non affronti pel tuo amor, nè alcuno
Ostacol ch' io non vinca...

Elg. Io la diletta
Ombra materna a testimone invoco
De' giuri miei... Di te, non d'altri mai,
Adin, sarò... — Ma è tempo omai ch' io rieda
Alle mie stanze... Se un sospetto nasce
Perduti siamo — Addio! —

Adi. Deh non lasciarmi
Sì tosto, Elgisa!...

Elg. Uopo è ch' io parta...

Adi. Arresta...
Un solo istante ancor!.. Di rivederci
Quando fia dato? A me di dubbi orrendi,
E d'ansie dolorose ogni momento
Cagion sarammi, da te lunge!...

Elg. In questo
Loco ogni dì ci rivedremo, allora
Che il sol tramonta.. Ma sii cauto.. Addio. (*si allontana frettolosamente*)

SCENA IV.

ADINO.

Ella partì; lasciommi... Oimè! qual vuoto
È intorno a me. Più l' armonia celeste
Non odo dei suoi detti, e più non veggo
Quell' alma luce che da sua persona
Emanava a irradiar quest' ombre amiche. —
Solo mi sento... Al mio dolore antico
Di nuovo in braccio... Una vision fugace
M' apparve innanzi agli occhi, e mi produsse
Un istante di gioja... Ora è cessato

Il fascino fatal de' sensi miei...
Ma nò... che dico? Non fu sogno... Amore
Parlommi al fine una parola amica,
E in cor lo sento, qual novello un Nume
Che a cura d'un mortal dal Ciel discenda!
Il cor d'Elgisa è mio... Giurammo entrambi
Esser l'uno dell'altro... e dai silenzi
Delle tombe evocammo a testimoni
Di quel solenne giuramento, l'ombre
Dei nostri morti... Ah sì, felice io sono
Dell'amor suo!... Ma l'avvenir qual serba
Fato agli amanti? Sia qual vuolsi!... fisso
È per me ogni avvenire... O Elgisa è mia,
O con essa il morir mi sarà dolce! (*parte*)

SCENA V.

VELMO.

Oltre ogni mia speranza amor s'adopra
A mia vendetta ormai... Già più che a mezzo
Ordita è l'opra... A compierla attendiamo
Propizio il tempo... O Adin, di te m'affido
All'avvenir con più certezza ormai! —

ATTO QUARTO

Sala nel Castello come nell'atto primo.

SCENA I.

EDGARDO *cui muove incontro* LOBAINO.

Edg. Eccomi a te... qual mai cagion ti spinge
In questo luogo, e sì turbato?
Lob. O Edgardo

Alta cagion ! Tu sai che crudel guerra
La patria nostra affligge !... Un contro l'altro
I fratelli si battono... Noi spesso,
Piangendo a questi eventi, maledetto
Abbiam chi pugna in fratricida strage !...
Ora è annunziato orribil bando... A forza
Sotto l'armi vien tratto ognun, che gli anni
Di gioventù segnati conta, e privo
È di sposa o di figli... io son compreso
Nel numero funesto... Ah ! spezzar voglio
La mia spada, che un dì cinsi e brandii
Contro il nemico della patria mia,
Sopra il campo d'onor, pria che macchiarla
In questa guerra !... Pria morir son pronto
Che cedere a tal bando !... Incalza il tempo..
Domani è il dì della rassegna... Invano
Lunge di quì m'involerei... dovunque
La rabbia degli sgherri inseguirebbe
Me fuggitivo... E poi lasciarti, e Elgisa
Abbandonar peggio è che morte...

Edg. Adunque
Se teco Elgisa unita fosse, immune
Dalla barbara legge andar potresti ?

Lob. Così dispone.

Edg. Or di', quando svelasti
Ad Elgisa il tuo amor, come t'apparve ?..

Lob. Se non amante affettuosa... Oppose
Alla domanda mia legger rifiuto,
E ne addusse a ragion quel tuo segreto
Che palesar mai gli volesti intorno
Gli anni suoi dell'infanzia, onde ha cagione
L'intenso duol che l'ange, e la distoglie

Da ogni cura d'amore... Io le promisi
Che a te n'avrei richiesto... avrei rimosso
Ogni funesto arcano; e così vinto
L'ostacolo frapposto all'amor suo.

Edg. Un gran segreto è ver celai pur sempre
A Elgisa... Or questo non fia più segreto
Se tanto duol costar gli deve... e forse
Opportuno è svelarlo or, che te voglio
Far salvo ad ogni costo, e ad essa unito.

Lob. O mio secondo padre!... Io dovrò dunque
A te più della vita... A un tempo stesso
Salvi il mio onore, e l'amor mio fai lieto.

Edg. (*chiamando*) Olà... (*comparisce un servo*)
Che Elgisa a me s'adduca, e tosto. (*il servo parte per eseguire*)
Questo è un momento estremo! Or tutto in opra
A vicenda porrem, tu gli argomenti
D'invincibile amore, ed io la forza
Di quel nuovo poter che avrò su lei,
Quando scoperto fia ogni arcano. Oh! quale,
Qual vel rimuovo di funesta istoria,
Che lacrime mi costa... Avrei dovuto
Forse anche innanzi farlo... Ma non volli
Esporre Elgisa, ed il mio core all'urto
Di commozion possente... E ancor temei
Di menomarmi quel suo affetto. Adesso
Vince in me ogni esitanza, e il tuo periglio,
E il desio di vederti alla mia figlia
Congiunto in fausto nodo... Ella s'appressa.

SCENA II.

ELGISA, EDGARDO *e* LOBAINO.

Egd. Elgisa, alta cagion qui a noi t'adduce.

Odi... Se alcuno, in gran periglio essendo,
Tu salvarlo potessi, esiteresti
Nell'opera pietosa?... Anche se fosse
Un tuo nemico, e che ti odiasse?

Elg. Oh Cielo!
A che alludon tuoi detti?

Edg. A me rispondi:
Esiteresti?...

Elg. Mi concesse il Cielo
Alma non muta per gli affanni altrui...
Nè ancor m'avvenne di negare aita
Ove darla io potea...

Lob. Son quello, o Elgisa,
Ch'ora ti chieggo aita... Ed io non t'odio,
Ma t'amo più d'ogni altra cosa al mondo. —
Legge marzial mi chiama all'armi, in guerra
Fraterna, scellerata; e il nome mio,
Che suona chiaro fra le schiere, vuolsi
D'onta cuoprirlo... Non fia mai!... non resta
Altro scampo per me, che o le tue nozze,
O la morte... — Costretto io son, perdona,
Di consigliarmi col tuo core innanzi
Che venga il giorno di doman... funesto
Giorno per me!

Edg. Non fia funesto!... — O Elgisa
Quest'inatteso evento ogni tuo dubbio,
Ogni incertezza tolga... Il suo destino
Pende dalle tue nozze... Or tu vorresti
Esitare un istante?...

Elg. (*è in una agitazione che va sempre più crescendo*)
Oh! a qual cimento
Son posta..! Edgardo, che mi chiedi?... E vuoi

Ch'io ?... Per pietà !... lascia che almeno...

Lob. A forza

Trarti non voglio a ciò che aborri... Io veggo
Che amarmi tu non puoi... Te lascio, o donna,
In preda ai tuoi rimorsi... A me fia dolce
Per salvarmi l'onore, e di te privo,
La morte, a cui m'appresto...

Edg. Oh! che mai dici?..

Deliri tu?... Viver tu devi!... O Elgisa,
Prepara l'alma a commozion novella!...
In me finora il protettor pietoso
Di te orfanella hai visto... A un ben più sacro
Nome ho diritto... ed or lo invoco! È tempo
Ch'io ti disveli quel fatal segreto
Che aneli di saper... Tua madre... (*esitante*)

Elg. (*con ansia*) Or via...

Prosegui..

Edg. Un giorno.. all'amor mio compiacque..

Frutto di quell'amor.. tu sei mia figlia...

Elg. Che ascolto!... Padre!... (*gli cade nelle braccia*)

Edg. Figlia!... Oh! come dolce

Suona sul labbro questo nome! — Ascoso
Ti tenni il ver.. Necessità mi spinse!..
Tu mel perdona, e nel mio sen nascondi
Lagrime di conforto, e di speranza...
Sfogo d'immenso affetto! — A me t'appressa
Lobaino; or ch'ella è figlia mia, consenti
Averla a sposa?

Lob. E il chiedi? Esser tuo figlio

Vorrei per ogni patto, e poi ch'io il posso

Sposo d'Elgisa divenir, s'accresce
La mia felicità...

Edg. L'udisti, o Elgisa?...
In quest'ora solenne, in cui m'è dato
Palesemente figlia mia nomarti,
Cedi alla mia preghiera... Ecco il tuo sposo...
Accoglilo dal padre.—(*Elgisa tremando si ritrae, per cui Edgardo in tuono di doloroso rammarico esclama*)
Oh!.. Ch'io non debba
Dal primo istante maledir..

Lob. Che dici?..

Elg. (*con un trasporto di massimo abbattimento, e di raccapriccio*)
Padre!... pietà... Sia come vuoi!...

Lob. Costretta
Pronunci, Elgisa, questo voto?... Oh mai,
Se così fosse, accetterei tua destra...

Edg. Che parli? Sol la ritrosia dell'alma,
Di gioje ignara, quel contegno ispira...
Togli ogni dubbio, o Elgisa!

Elg. Hai di mia destra (*rassegnata*)
O genitor disposto... Io... contradirti
Non debbo...

Edg. Dunque di Lobaino sposa
Consenti divenir?...

Elg. ...Sì...

Lob. Me felice
Eccomi appieno!... — Or che tua sorte è posta
O Giovinetta in me, fausto mi sia
Ogni dì della vita, e farti lieta
Possa qual merti.

Edg. Qui, al mio seno, entrambi
Figli venite... mia letizia è tanta
Che dal mio cor trabocca... Il Ciel n'attesto;
Altro desio non ho... per voi son lieto
Più che sperato non avrei... Felici
Esser possiate uniti!... Or mi rimane
Altro a compire. — Olà! Servi accorrete;
Tutti accorrete al Signor vostro intorno!
(Vengono i Servi per ogni parte, e le genti del Castello. — Con loro sono Velmo e Adino. — Quest' ultimo resta confuso con gli altri e in disparte; s' inoltra quando ode parlare delle nozze di Elgisa, per cui manifesta segni di agitazione che a stento può dissimulare. Elgisa è pallida; quasi fuori di se)
Una fausta novella or io vi annunzio!
Riconoscete tutti la mia figlia
Nella giovine Elgisa, e in un la sposa
Del prò Lobaino... Tu prepara, o Bardo,
L' Inno di Nozze... Di doman l' aurora
Risplenderà sul loro imene. A festa
Tutto il Castel si adorni. Esulti ognuno
Come esulta il mio cuore in questo istante!
Tutti si allontanano — Edgardo seco tragge Elgisa e Lobaino — Velmo dopo avere fatto seco stesso dei cenni come per eseguire un suo pensiero s' avvia cogli altri. — Adino dopo aver seguito col guardo Elgisa, resta in scena solo. —

SCENA III.

ADINO.

Fu sogno il mio?... Fu dolorosa immago
Di presagio funesto?... Ah! No... sentito

Ho qui nel core risonar tremenda
La parola d' Edgardo !... Il vero ho udito !
E non mi uccise duol repente?..—Oh rabbia ! —
Dunque ingannato m' ha ?... Dunque ha tradito
Il più puro , il più intenso e santo amore
Che acceso avesse un' alma umana ?... O stolto !
Forse in braccio al suo fido , Ella , in quest' ora
Me spregia e insulta... Quest' idea furente
Mi rende... Oh donna ! tu vedrai fra breve
In me che puote amor schernito... A morte ,
Privo di te , già mi dannava il fato...
Ma prima alla vendetta or me sospingi !...
Arderò queste mura... e fian le faci
Dell' Imeneo... innalzerò alla strage ,
E alla ruina un tempio... ostia esecrata
Sarà la coppia iniqua... ed in quell' ora
Il mio canto di nozze , o Edgardo , udrai !
— E se innocente fosse ?.,. e se rea forza
La costringesse ?... ben rimembro ; allora
Che il rio vegliardo la mostrava a tutti
Sua figlia , e sposa al mio rivale , avea
Pallido il volto , e trepide lè membra...
Una vittima è forse !... Oh fosse vero !...
La involerei da queste mura , come
Aquila invola dal periglio i figli. —
Ma il tempo incalza... che farò ? vederla
Un istante potessi ! (*vede Velmo che viene*)
O Velmo... o Padre ,
O amico , unica mia speranza , vieni ,
M' assisti per pietà !...

SCENA IV.

VELMO e ADINO

Vel. (*con massima tranquillità*) Ti calma... vedi
Io son tranquillo appieno... e nol sarei
Se disperassi di tua sorte...
Adi. (*con ansia*) Ebbene?...
Ti spiega. Come riparar?...
Vel. Non resta
Per torre Elgisa a quel poter crudele,
Che la condanna ad abborrite nozze,
Che una fuga...
Adi. Ma... come?...
Vel. In breve Elgisa
Qui a te verrà... l'ora è avanzata... altrove
A festivi apparecchi ognuno è intento.
Un segreto messaggio in nome tuo
Ebbe, e verrà, non dubitarne, in breve!...
Forse ella stessa verrà a darsi in braccio
All'uomo del suo core, e che la involi
Ai lacci orrendi chiederà... Se ancora
Fosse indecisa, tu saprai quai modi
Seco adoprare a vincerne ogni dubbio.
Adi. Venga pur, venga!... Detterammi amore
Un linguaggio possente... I giuramenti
Ricorderò ch'ella mi fece...
Vel. Ascolta...
Per torgli ogni ritegno a lei dirai
Che pria di darsi a te, vuoi dargli dritti
Sacri di sposa... Ho già disposto il tutto.
Benedirà la vostra unione un pio
Sacerdote a me fido...
Adi. Oh! come io posso

Rimertarti Signor... Quest'amorose
Cure nell'alma resteran perenne
Affettuosa ricordanza!..

Vel. È questo
Il solo premio che n'attendo... Or pensa
Ch'è periglio ogni indugio.. A Elgisa parla
Siccome il cor ti detta.. Ella s'inoltra!
Qui m'attendete entrambi.. in breve io riedo. (*parte*)

SCENA V.

ELGISA e ADINO (*Essa è abbattuta all'estremo*)

Adi. O mia diletta!... vieni.. Incontro al fato
Che ti si volge crudelmente avverso
Amor t'affidi. — Imperversar non ponno
Gli astri nemici a cui riman conforto
Un corrisposto intenso amor.. Per esso
Si vincono gli eventi, e si sorride
Fra le sventure della vita, al pari
Che in mezzo a un mondo di delizie..

Elg. O Adino!
La mia sventura è troppo al colmo.. Invano
Potrò sottrarmi a lei se non per morte..

Adi. E non ci amiamo noi?.. Dimani è il giorno
Segnato alle tue nozze.. Ebbene affretta
Questi momenti.. fra un istante compi
Ma con me queste nozze, e il nuovo sole
Sposi ci vegga, e di qui lunge...

Elg. Il padre
Dovrò fuggir quando il ritrovo appena?...

Adi. Me pria del padre conoscesti...

Elg. E figlia
Sarei sì scellerata?... Ah!... Nò...

Adi. Rimani
Dunque a tuo grado... Al mio rivale in braccio
Và, donna infida... Ma l'esangue spoglia
Pria di me spento calpestar dovrai.
Elg. Che parli?... Oh ciel! Dove vuoi trarmi Adino?..
Adi. Lungi da chi t'immola!
Elg. Il padre?...
Adi. Indegno
Di questo nome è se infelice farti
Per sempre vuol..
Elg. Ma l'onor mio...
Adi. Fia illeso
Se a noi le destre un sacro nodo avvince...
Elg. Come puoi?...
Adi. Tutto è preparato!... Velmo,
Che ben conosci, il nostro amor protegge;
E l'ara, il sacerdote, e il pronto scampo
Tutto apprestò.
Elg. Che narri?... Velmo! E in esso
Affidarci possiam?
Adi. Di che paventi?
Ch'ei ci tradisca? Ed a qual fin? Nò: certa
È a me sua fede... Debbo a lui soltanto
Se qui ti parlo... Con più vero amore
Me non suo figlio egli ama, che nol faccia
Teco il tuo vero genitor... Chi giunge?...
Eccolo... ei stesso...

SCENA VI.

VELMO, ADINO e ELGISA.

Adi. Velmo! Oh vieni! a lei
Togli ogni dubbio. Di'che tutto è presto...
Che altro scampo non resta... e che tu vuoi,

Tu puoi protegger questa fuga.

Vel. È vero. —
Io da molti anni vi conosco entrambi...
Adin già sa com'il conobbi; e in questo
Castello io te (*a Elgisa*) nascer vedea: Del pari
So di qual tempra è il vostro core. O Elgisa!
Tu pria d'andarne ad abborrite nozze
Già t'appresti a morir; tua morte Edgardo
Affliggerà più che tua fuga... Adino
Senza di te viver non può... Fia 'l meglio
Per voi fuggir da queste mura, dove
Solo vi attende una sventura estrema...
Oh! queste mura sono infauste, o Donna,
Miseramente vi peria tua madre!...

Elg. La madre mia? che narri?...

Vel. Una gelosa
Ira la uccise. Come tu sei bella
Degli anni tuoi sul fior, tal bella apparve
Ad ogni sguardo Ullina. Era invidiata
Sposa a un Vassal d'Edgardo. Un dì la vide
Il potente Signore, e n'arse... Invano
Fece difesa a sua virtù l'onesta...
Pianger dovè sedotta il non suo fallo,
E a te la colpa diè la vita... Tarda
Fu la vendetta del consorte offeso,
Ma non incerta fu, nè lieve. Un giorno,
Forse il rimembri ancor, di sangue un rio,
E una tremenda imprecazion, d'orrore
Colmar l'anime nostre; era d'Ullina,
Di tua madre, quel sangue, era quel grido
D'un offeso l'anatema.

Elg. Qual'odo

Storia d'orror?... Che mi svelasti o Velmo!
Spavento a me son queste mura!... In esse
Veggo il sangue materno... Udir le strida
Parmi della morente... Adino! Oh trammi
(*gli si getta nelle braccia*)
Lunge di qui!... Più non resisto... Affido
A te tutta me stessa... — O Edgardo, amarti
Come poss'io?... me lo impedisce il sangue
D'una madre svenata!

Adi. O mia diletta,
Sotto altro cielo, in un tranquillo asilo,
Dimentica d'affanni e di sventure,
Vieni, vivrai vita d'amore!...

Elg. Addio
Dunque mura funeste; io nel lasciarvi
Cedo a invicibil fato. Edgardo, o Velmo,
Per me consola... Fa' ch'ei viva... Un giorno
Potrem vederci, e perdonarci entrambi,
Io dell'onta materna, ei di mia fuga!

Vel. Ite!... propizio è quest'istante... In fondo
Alla torre d'Oriente una segreta
Porta è che dà fuor del Castello... schiusa
Fu lasciata da me... Presso è un'antica
Rovinata Cappella... Ivi un sant'uomo
Benedirà la vostra unione... Appena
Fuor del Castel, due fidi servi stanno
Coi parati cavalli. — Or tu nascondi
La tua persona entro quest'ampio ammanto.
(*cuopre El. con un mantello che aveva seco recato*)
Siate felici!.. (*essi partono facendo cenni di addio*)

SCENA VII.

VELMO *dopo averli seguiti collo sguardo.*

Ma per poco !... Appena
Fia celebrato il fatal rito... e mosso
Avrete il piè fuor del Castello, è pronto
Chi scoprirà la vostra fuga... Il resto
Ordito è qui. (*accenna la fronte*) Dubbio non è
(l' evento.

ATTO QUINTO

Carcere — È notte.

SCENA I.

ADINO (*ha una mano fasciata*).

Qual aura è qui funesta ! In quest' oscuro
Carcere angusto, ove m'ha spinto l'ira
Di crudeli carnefici, fra breve
Forse a morir sarò dannato. Sola
Lieta ventura ch'io m' attenda è morte !
Ma pria saper d'Elgisa mia potessi
Qual fu il destino ! Rivederla ancora
Dato mi fosse; ancor parlargli; allato
Morirgli... Questa è delle mie speranze
L'ultima ormai ! Non mi rimane al mondo
Che un supremo conforto... abbandonarmi
In sen d'eternità d'Elgisa al fianco ! —
Triste un feral presentimento scende

A funestarmi il cor; preveggo il fine
D'un'esistenza, ove l'amor comparve
Splendido e ratto, qual di luce un raggio,
Che in un balen trascorre. — Infausto evento
I nostri gaudi ha tronchi... Amanti e sposi,
Lunge eravam noi già da queste mura,
Quando inseguiti fummo... Invan difesa
Feci agli armati sgherri... Essi han colpita
Questa man, che stringeva una diletta
Sposa adorata. Oh! se caduto il ferro
Non mi fosse di pugno, avrei con quello
Elgisa e me trafitto, e l'alme nostre,
Unite in dolce amplesso, or vagherebbero
Ove per gli astri è un'armonia d'amore!
Odo rumor di passi... A chi si schiude
La ferrea porta?... Chi mai giunge?...

SCENA II.

ELGISA e ADINO.

Elg. Sposo!
Adi. Elgisa... tu... Che veggo? A me tu riedi!...
I carnefici miei disfidar posso...
Nulla più temo... Nè può forza alcuna
Dividerci un istante!...
Elg. Oh! ben dicesti!
Noi siam padroni della morte. Vedi
Tu questo ferro? Noi per esso arditi
Andremo incontro ad ogni evento...
Adi. O donna!
Tu sola degna del mio cor, mi rendi
Tutta la forza, che smarrir sentia
Privo di te. Se tratti al fier cimento

Sarem di separarci in terra, in cielo
Ci unirà questo ferro eternamente! —
Or mira la mia fronte, essa è raggiante
D'una sublime, e mai goduta, ebbrezza!
Senti tu questi palpiti? I più dolci
Sono, e i più forti che provati io m'abbia!...
Scorrer mi sento in ogni vena un nuovo
Ineffabile fremito possente.
Che l'alma invigorisce... In me deriva
Cotanto affetto da un amor sentito
Quanto in terra si può, come sentirlo
Forse gli angioli ponno in grembo a Dio! —
Ahi! ben m'accorgo che già presso è il fine
Di questa vita di dolori; al sommo
Giunsi di mia felicità; non debbo
Più arrestarmi alla vita — Or tu mi narra;
Sposa che temi, o speri tu?

Elg. Che dirti?
Dopo che noi divisero, fui posta
Nelle mie stanze. Non vedeami il padre...
Presaga di sventure, in mezzo al pianto
A te pensando stava; allorchè Velmo
Furtivamente qui mi trasse, e tosto
Lasciommi teco. Qua l'amor per noi
Nutre quell'alma onesta! Eppure in dubbio
Sua fè mi venne quando i passi nostri
Furo inseguiti; dubitai l'insidia
Da lui venisse. Ma poi che parlommi,
E a te mi rese, senza tema alcuna
In lui confido. Ebben di Velmo i detti
Son di conforto, e di speranza. Ei dice
Che vuole e può salvarci, e nuovo scampo

In breve aprirci...

Adi. Elgisa mia son teco...
Che più a sperar mi resta? E s'io pavento
È sol per te!

Elg. Di che paventi? Udisti
A che venni decisa? Or dunque è vano
Il temer l'un per l'altro. Un'egual sorte
Sia propizia od avversa unir ci deve
Lunge di qui fuggenti, o qui trafitti!

Adi. È ver!... Ma gli anni di tua vita, il fiore
Della tua giovinezza? il tuo sembiante
Così leggiadro?... Quel soave sguardo
Che tanto esprime amor, preda di morte
Esser dovranno?...

Elg. Oh! gli anni, e la bellezza
Son vani pregi senza il dolce affetto
D'un'alma innamorata... Unico al mondo
Evvi un mortal, per cui sentir la vita
M'è dato, e avere in qualche pregio i pochi
Doni, che piacque alla natura amica
Largirmi... Tu sei quel mortale; e teco
O viver m'è concesso, e son felice;
O ciò sperar non posso, e m'è più dolce,
Che viver senza te, la morte.

Adi. O donna!
Dunque si compia il destin nostro. Scritto
A caratteri eterni il nostro amore
Eravi, e alcuna umana forza infrangere
Puote legge del fato?... Or chi s'inoltra?..

SCENA III.

EDGARDO, ADINO e ELGISA.

Edg. Scellerati... tremate!... Alfin v'ho colti

Nell'empio amor, che vi condanna entrambi
A inevitabil pena... Ingrata Elgisa!
Ed io t'amava tanto!... — Il giorno stesso
Che al sen ti stringo nel chiamarti figlia,
Il più sacro dover ne infrangi; offendi
Ogni onor di tua stirpe; e me condanni
A orribil onta, e a interminabil pianto!

Elg. Padre... pietà!... Perdonami!
(*va per gettarsi ai piedi del padre*)

Adi. (*fermandola*) T' arresta
Sconsigliata! Ove corri? In braccio a un padre
Invan t'affidi. — Snaturato! ei volle,
Senza un amor che ti allegrasse il core,
Immolare i tuoi dì... Per lui saresti
A eterno lutto condannata, astretta
(Martirio orrendo) a simular gli affetti
Di madre, e moglie; d'un dolor perenne
Vittima non compianta!... —

Edg. Iniquo! Ardisci
Vituperar questa canizie?... Elgisa,
Amar tu puoi chi tanto il padre offende?
Tu m'odii adunque al par dell'empio? Io fremo
D'ira e di rabbia tal, che in me vien meno
Ogni altro affetto. Ti vedrai sugli occhi
Svenar l'iniquo seduttore... A forza
Da quell'esangue amato corpo svelta,
Alle da me prefisse nozze, o ascosa
In un carcer perenne andar dovrai... —
Guardie! (*chiamando*)

Elg. T'arresta Edgardo, o ch'io m'uccido!...
(*brandisce il pugnale*)

Edg. Fermati... deh!... (*visibilmente commosso*)

Adi. Per lei pietà ti prende
(*che ha tolto il pugnale ad Elgisa*)
Vera o t'infingi?... A qual cimento hai posta
Tua figlia or mira! Essa a morir s'appresta
Pria che seguirti, e abbandonarmi. Amore
Tanto possente a me l'avvinse!... Or sacro
Esso divenne, ed infrangibil nodo...
Sposi noi siamo!... Ha benedetti il cielo
I nostri voti, e il nostro amor...

Edg. Che ascolto!...
Ah nò, che questa è vil menzogna!

Elg. Il vero
Adin ti disse!... Inelluttabil fato
M'unisce ad esso... — Niuna forza al mondo
Può separarci...

Edg. E di tuo padre i giorni
Uccidi adunque! Il mio morir t'alletta,
E sarai paga... Ma l'accento estremo
Sarà per te maledizion tremenda!

Elg. Ah nò.. pietade abbi di me!.. (*gli si getta ai piedi*)

Edg. ...Sul freddo
Cener del Padre, insulterai tu donna...
Tu parricida.. maledetta.. (*Elg. cade a questi dett*

Adi. Ah taci...
La uccidon questi detti... Essa è morente;
È pentita... ai tuoi piè... Qual cor potrebbe
Resistere a tal vista? Edgardo! io stesso
Vittima sola al tuo furor mi rendo;
Ma lei risparmia. E pur tua figlia!... Un puro
Al par che immenso amor per me l'accese...
Se pure è colpa quest'amor, me solo
Punisci... Tutta innanzi a te depongo

Mia giovenil baldanza... Io te conosco
Di condannarmi il dritto; e la mia pena
Giustizia appellerò se a lei perdoni!

Edg. (*da se*) Qual sul mio cor possanza han quegli ac-
(centi?
Perchè più l'ira in me non ferve?

Elg. (*supplichevole*) Padre!
L'alma dischiudi alla pietà... Miei giorni
Non immolar sull'alba della vita...
In un abisso di martirii eterni
Deh non lanciarmi! Tu che il puoi mi salva
Da uno sgomento, ove il pensier si perde.
T'imploro in nome di mia madre... Al muto
Cener compianto di colei, che a morte
Per te soggiacque, fia nefando oltraggio
L'incrudelir contro la figlia, oppressa
Fin da prim'anni da perenne affanno...

Edg. Oh! che rammenti?... Elgisa! invan resisto...
Son padre!.. sorgi.. ti perdono...
(*si stringe al seno Elgisa*)

Elg. Oh! gioia!

Adi. Signor...

Elg. Venite ambi al mio seno, figli
Mi siate entrambi... Alla pietade, e al sacro
Paterno affetto, il mio furor dà loco...
Esso, com'ombra che dilegua il raggio
Del sol, disparve, e in me l'amor proruppe. —
Quel fausto imen, cui benedisse Iddio,
Or benedico... Possa lieta, e bella
Nel venir dell'età vedermi intorno
Crescer la vostra prole, a cui 'l mio nome
Darà ricchezza a lustro. (*a Velmo che giunge*)

SCÈNA IV.

VELMO *e detti. Esso è costernato.*

Edg. O Velmo, vieni!...
Ho perdonato all'amor loro... Entrambi
Saran miei figli!...
Vel. Oh ciel che parli! Atroce
Evento or tutti vi colpisce...
Edg. In volto
Qual ti si legge estrema ambascia?
Adi. Narra;
Che fu?... — Nessuna umana forza or puote
Togliermi Elgisa!
Elg. Ah nò; d'un fato avverso
Sarà maggior quest'amor nostro!..
Edg. (*a Velmo*) Ahi crudo!
Godi tu forse alle tremende angosce
Che in noi destate hai tu?...
Vel. Svelar non oso
Co' detti miei l'orrendo arcano. Edgardo,
Padre infelice, leggi... (*gli porge un foglio*)
Edg. Oh ciel! lo scritto
Questo è d'Ormondo... l'uom del Ciel che annunzia?
« (*legge*) Sono a un letto di morte... Ivi prosteso
« Giace un tuo servo antico, il vecchio Alardo...
« Giunto all'estremo de' suoi dì, svelommi,
« Che per servire a una vendetta infame,
« L'unico figlio ti rapì fanciullo.
« Ordine avea d'ucciderlo... Non n'ebbe
« Il cor... lo espose, dopo averlo appena
« Ferito al destro fianco, nella selva
« Presso la riva del Kalin.. » Che ascolto!...

Adi. Maledizion del Ciel! (*nel massimo trasporto di disperazione*)

Edg. (*segue a leggere*) « Fratello a Elgisa
Adino egli è... non immolarlo... « — Oh figlio!...

Adi. Padre ti scosta! Di natura i dritti
Aborro, e maledico... — In me le furie
D'averno han deste... Elgisa... oh! mia per sempre
Sarai... per sempre! (*brandito il pugnale, la ferisce a morte*)

Edg. Oh Ciel! t' arresta...

Elg. Io muoro...

Adi. Ed io ti seguo... (*si ferisce, e cade*)

Edg. Figli... miei...

Adi. Perdona...
Padre un amor, che mai fu pari al mondo...
Elgisa... io... muoro...

Edg. Figli!... Ohimè!... son spenti!...
(*Fino dal momento nel quale i due son caduti, Velmo si è accostato al lagrimevole gruppo in aria d' appagata feroce vendetta... Quando Edgardo ha proferite queste parole alza la fronte, e vede la faccia satanica di Velmo, onde esclama stupefatto*)
Velmo!...

Vel. Non son più Velmo, il servo umile,
Il vassallo sommesso... Io sono il tuo
Implacabil nemico... Io la tua casa
Ho fatto albergo della morte... Il figlio
Io ti rapii fanciullo... In vita il tenni
Per immolarlo a orribil odio... Vedi!...
Io, l' amor loro alimentai; corruppi
Coll' oro Ormondo... e gli sposò... quel foglio

Per ingannarti ei scrisse... A me d'inferno
Propizio un nume arrise, e sull'esangue
Spoglia d'entrambi, e sul tuo duol sorrido.. —
Fin da' prim'anni de' tuoi figli io m'ebbi
Sacra la vita a una fatal vendetta!...

Edg. Oh mostro! e che ti feci?...

Vel. Ah!... l'obliasti?
Mirami in volto, o Edgardo!... È corrugato
Da quattro lustri di tremende angosce!
Rammentati d'Ullina, della madre
D'Elgisa!... Fu da te sedotta, ed era
Unico amor di questa vita mia...
E tu me la rapisti, e a me togliesti
Il solo ben de' giorni miei... Sprezzato
Venni, e felice a danni miei tu fosti. —
Oh rabbia! E quale esser potria vendetta
Che la offesa agguagliasse, e il danno, e l'onta?
La gelosia, quel demone funesto
Che più d'ogni altro con viperea sferza
Il cor dilania, quattro lustri interi
Colmò del mio furore ogni misura,
E vissi sol per la vendetta... Elgisa,
La figlia dell'amor tuo impuro, a morte
Oh quante volte trar potea!... ma volli
Attendere a colpirla, allorchè fosse
Per te quel colpo più funesto... Alfine
Venne propizio il tempo... Un irlandese
Bardo giungea; canti sciogliea d'amore...
« Era mesto, era povero, era bello »
E piacque a Elgisa... ed io sposar gli feci...
Io fuggire... inseguirli... io gli congiunsi
In questa tomba... e qui ti addussi, o Padre,

Ad abbracciar la prima volta un figlio
Sposo a tua figlia, e già cadaver fatto!...

Edg. (*in uno stato d' abbattimento estremo*)
Compi l'opra nefanda, e sii pietoso
Or nell' uccider me!...

Vel. Saria la morte
Termine a tue sventure... oh! tu vivrai
Lunga vita per esse, in preda a un muto
Affanno solitario, senz' affetti,
Senza conforti, senza speme al mondo!...

Edg. Iniquo! ed osi tanto? Aita o guardie!

Vel. Lunge son tutte...

Edg. Aita!... Aita!...

Vel. (*ode rumore e va verso la porta*) Armati
A questa volta?... Ah fui tradito!... Il brando
Mi schiuda un varco alla salvezza. (*snuda la spada e fugge... ma incontrato Lobaino, questi fuor della scena lo uccide*).

SCENA ULTIMA.

LOBAINO e EDGARDO

Lob. (*di dentro*) Iniquo!
Cadi!... (*comparisce sulla scena colla spada nuda, ed esclama*)
Che miro! Ah! che non giunsi in tempo!..

Edg. Vedi i miei figli?

Lob. Vendicarli io seppi!
A me di Velmo discoprì il delitto
Il traviato, ed or pentito, Ormondo...
Crudo spettacol!... Vieni! A queste mura
Involiamoci entrambi; e possa il Cielo
Serbar miei dì, per consecrarti il solo,
Unico affetto, che mi tiene in vita.

FINE.

IL MUTO DI S. MALÒ

FARSA

TRADUZIONE DAL FRANCESE

6*

PERSONAGGI

RIBOULARD *veterinario.*
ERNESTINA *sua figlia.*
POMPEO *sargente.*
BOUDAN *corista di teatro.*
ANNETTA *serva di Riboulard.*
GIACINTA *giovane muta.*

La Scena si finge in casa di Riboulard in S. Malò.

ATTO UNICO

Sala semplice, porta in fondo, e porte laterali, a dritta finestra.

SCENA I.

ANNETTA *poi* ERNESTINA.

Ann. (*alla finestra*) È lui, è lui senza dubbio, che da questa mattina gira intorno alla casa. (*chiamando*) Boudon! Boudon! Ah, eccolo che guarda! Vieni; son sola... Sciocco, ha paura! non mi maraviglio, è tanto poltrone! ma come mai si trova a S. Malò? avrebbe forse perduto il posto di corista al teatro della città vicina? è impossibile con quella bella voce! Bisogna assolutamente ch'io sappia... Giacchè non v'è alcuno scenderò io stessa....

Ern. Annetta, Annetta, è arrivato?

Ann. Chi madamigella?

Ern. Il muto che attendiamo.

Ann. Non ho veduto alcuno: siete molto impaziente di vederlo!

Ern. Senza dubbio, non se ne vedono già tutti i giorni: son tanto rari nelle piccole città...

Ann. Io poi non ho alcuna premura di vederlo. Un uomo che non parla, che non può dirvi delle galanterie, dev' esser poco interessante.

Ern. T' inganni; i muti si esprimono benissimo per cenni; hanno dei gesti assai significanti... Quel mio cugino è una testa bislacca, trova sempre querele,

e benchè debba esser mio sposo, (poichè mio padre vuole così) io credo che vi faccia la corte. —

Ann. A me?

Ern. Sì; e dacchè mio padre gli ha dato alloggio in casa, stà sempre in cucina. Ah! non è quello il marito che mi era sognata.

Ann. Scommetto che preferireste un muto? siete forse come vostro padre, che da ieri in quà che ne attende uno, crede di veder muti da per tutto?

Ern. Taci, eccolo.

SCENA II.

Riboulard *e dette.*

Rib. Ebbene ragazze mie, è arrivato? l'avete veduto?

Ern. No, padre mio.

Rib. Oh Dio! Io comincio a temere che un qualche accidente...

Ern. Ma v' interessa tanto questo giovane?

Rib. All' estremo. Prima perchè è muto, e questo parla in suo favore: secondo, egli è nato alla Guadalupa, ed è figlio del mio più caro amico: terzo...

Ern. Ah suo padre è vostro amico?

Rib. Cosa che mi sorprende, perchè il mio amico Bertrand non aveva che due figlie, e non posso comprendere come una di queste sia divenuto figlio. Prima ch' io venissi ad esercitare mestiere di veterinario qui in S. Malò, i figli di Bertrand erano tutte figlie, e non so comprendere...

Ern. Forse non era a vostra cognizione ch' egli avesse un figlio, oltre le figlie; ma in fine questo giovinotto...

Rib. Questo giovinotto si chiama Giacinto; ed il mio amico, volendo perfezionare la sua muta educa-

zione, non trovò nulla di meglio che mandarlo a Parigi, sperando che in una città dove vi sono tanti ciarloni, basterebbe l'esempio per guarire suo figlio. Il povero padre si è ingannato perchè ora suo figlio ritorna alla Guadalupa taciturno come v'è venuto; ed il corrispondente di suo padre, me lo spedisce acciò lo faccia imbarcare per il suo destino, ed io ho già fermato per lui un posto sopra un legno che deve far vela appena i venti gli soffieranno dietro felicemente.

Ern. Io sperava che egli restasse con noi, due o tre mesi per lo meno.

Rib. Eh! io spero ben altro! io spero che i venti non soffino, fino a tanto che non abbia eseguito il mio gran progetto. Io voglio guarire il figlio del mio amico; e se riesco, qual gloria per un veterinario! Il mio nome anderebbe unito a quello di tanti altri medici, che infine poi non sono che veterinari di animali a due piedi.

Ann. Sarei ansiosa di vedere questo fenòmeno!

Rib. Lo vedrai, Annetta; lo vedrai! È un'infermità che da lungo tempo io studio sopra i cavalli ed asini coi quali sono sempre a contatto, e che amo teneramente. Io sono certo della riuscita. Peccato che anche tu non sii muta! e vedresti...

Ann. Grazie!... Mi contenterò vedere l'esperienza sopra un altro.

Ern. Dunque siete certo di far parlare quel giovine?

Rib. Certissimo! La Fontain non ha fatto parlare le bestie?

Ern. E quali mezzi porrete in opera?

Rib. Lo sò io forse? Il genio, fido tutto nel genio; e

poi ecco il raziocinio che ho fatto. La voce non è che un istrumento dato all'uomo dalla natura, come un flauto, un clarinetto, o per meglio esprimermi come una tromba con le chiavi, che emette fedelmente i nostri pensieri. Questo strumento è composto di alcuni condotti nei quali l'aria che passa forma il suono della parola, che esce poi dalla bocca. Qualche volta però l'aria trova un intoppo per strada, retrocede, e si diventa muti. Dunque l'aria è deviata, e non perduta, la cosa è chiara. E poi non vedi nei nostri Romanzi, nei Drammi del nostro Teatro, per tutto insomma (fuorchè nel mondo) i muti al finir dell'azione, riacquistano tutti la favella?

Ern. È vero, ed anche ultimamente ho veduto...

Rib. Ma già, ma già: non vi è bisogno che di una emozione che rimetta la corrente dell'aria nei suoi canali diretti, ed è questo appunto che mi occupa da jeri in quà. Ne ho immaginate diverse... per esempio, quando il nostro muto sarà venuto, io gli dico. « Amico andiamo a passeggiare in giardino » egli accetta, e quando meno se lo aspetta... puft... lo getto nella peschiera che ha dieci piedi di profondità...

Ern. Lo farete morire annegato.

Rib. E così guarirà perfettamente. E voi avete preparato tutto per riceverlo?

Ann. Tutto. Il letto è preparato nella camera del sig. Pompeo.

Rib. La camera vicino alla mia? Benissimo! La notte potrò mettere in opera qualche nuova sorpresa; per esempio, quando dormirà tranquillamente, gli farò una suonata di corno da caccia nelle orecchie...

Ann. (Povero giovine, sarà la vittima di questo fanatico!)

Rib. Voi tutti della famiglia gli userete i maggiori riguardi.

Ann. Siate tranquillo.

Ern. Io stessa veglierò perchè nulla manchi.

Rib. Andate adunque, e lasciatemi alle mie serie occupazioni, e riflessioni.

Ern. Vado. Annetta seguimi. (*parte*)

Ann. Sono con voi. (E il mio povero Boudon è sempre in strada. (*parte*)

Rib. Mezzo giorno, ed egli non arriva! Io sono in una inquietezza... qual rumore si fa in strada? (*va alla finestra*) Quanta gente sulla piazza! Un uomo che corre a tutte gambe... Si dirige a questa parte... entra nella mia porta!... Sarebbe una rissa!... Sarei obbligato a prendere le armi?

SCENA III.

BOUDON *entra affannato, e si getta sopra una sedia, e detto, poi* ERNESTINA

Rib. Chi và là?... chi siete? chi domandate?

Bou. (*non può rispondere soffocato per la corsa fatta, fa dei cenni, e si sforza a parlare*) Ah! Ah!

Rib. Ah!! è lui!.. è lui certamente (*chiama*) Figlia! Ernestina!... qui, qui presto, è arrivato... è lui... è lui!

Bou. (*meravigliato*) (E per chi mi piglia costui!)

Ern. Chiamate, padre mio?

Rib. Vieni, vieni, è lui... il muto, eccolo là.

Ern. Il muto?... Oh come è interessante la sua figura! che fisonomia espressiva!

Bou. (*sarà rimasto incantato ad ascoltare. Si alza*

fa per parlare, ma vedendo entrare Pompeo con sciabola sfoderata, ricade a sedere dicendo.) (Silenzio! Il Sargente!)

SCENA IV.

POMPEO *furioso con sciabola alla mano e detti.*

Pom. Qui, dev'essere qui, ne sono sicuro!

Rib. Genero, chi cerchi?

Pom. Un insolente, un mascalzone!

Rib. Calma, Pompeo, calma; e dacci dei lumi...

Pom. Ecco il fatto. Io passava tranquillamente per la piazza, e mi dirigeva al vostro domicilio, quando il caso volle ch'io camminassi sopra uno stivale ripieno del piede d'un incognito che non conosceva. Il proprietario del suddetto stivale, prende la cosa sul serio a cagion del piede che vi era dentro; io mi difendo col dire che non sono obbligato a sapere che dentro i stivali ci sieno i piedi; egli mi minaccia, ed io per terminare la questione, e ristabilire l'equilibrio, gli dò un potente schiaffo sulla guancia destra.

Rib. Ho capito... avevi fatta colazione... e...

Pom. Quello screanzato ha la debolezza di offendersi, si vuol difendere, e nel momento ch'io voleva far bis, sento una voce tra la folla che si era radunata, una voce che dice; « Il Sargente è ubbriaco; » mi volto e mi trovo a naso, a naso con una figura grottesca che si pone subito a fuggire. Io l'inseguo, inciampo in un cane, casco, mi rialzo, e lo vedo entrare... (*vede Boudon*) Ma è lui — eccolo... largo... voglio distruggerlo...

Ern. Lui! Cugino, è impossibile... (*arrestandolo*)

Rib. Pompeo la tua fantasia esaltata ti fa travedere... quel giovine è incapace.

Pom. L'ho udito con queste orecchie.

Rib. Ma come vuoi che parli lui, che è muto?

Pom. Muto!!

Bou. (Benedetto ferra cavalli!)

Pom. Forse quel giovine che aspettavate?

Ern. È lui stesso. Non è vero signore che siete muto?

Bou. (*mostra la lingua, e fa cenno che non può parlare*)

Ern. Lo sentite cugino?

Rib. E poi, non lo indovini dalla sua fisonomia che è muto? Si vede che non può parlare, anche quando non dice nulla.

Pom. Zio, la cosa non è limpida, e se io non ascoltassi che la mia collera . . .

Rib. E il vino che hai bevuto, faresti una pazzia. Andiamo, lasciami solo con lui. Ernestina trasporta teco tuo cugino, e per calmarlo suonagli sul clavicembalo la marcia dei Tartari.

Ern. Sì, padre mio . . . Andiamo cugino.

Pom. Vengo.. (Ma veglierò su colui.) (*parte con Ern.*)

Bou. (Questa è una graziosa avventura! Passare per muto, onde evitare la ferocità d'un sargente. Non fa nulla; giacchè sono qui non partirò senza vedere Annetta . . . potessi almeno prevenirla! . . .)

Rib. (*intanto che Boudon sta riflessivo, gli va dietro a piccoli passi, e quando gli è alle spalle gli farà un forte grido all'orecchio*) Ahi!

Bou. (*saltando dal timore*) (Vecchia bestia!)

Rib. (Non ha parlato. . . l'emozione non è stata forte abbastanza.) Quanto sono felice di possedervi mio caro Giacinto.

Bou. (Mi chiama Giacinto !)

Rib. Il più dolce de' miei voti sarebbe quello di rendervi la parola, e ve la renderò; io sono veterinario, è spero molto. Bisogna però rispondere ad alcune mie domande.

Bou. (*fa cenno che non può parlare*)

Rib. Capisco bene che non potete parlare; ma quanto tempo è che patite di questo lapsus-linguae?

Bou. (Cosa diavolo gli ho da rispondere !) (*pausa*)

Rib. (*gridandogli all' orecchio*) Giovinotto !

Bou. (Maledetto veterinario !) (*lo ascolta*)

Rib. Quanto tempo è che avete perduto l'uso della parola?

Bou. (Pure bisogna rispondere. Adesso mi metto a gesticolare a caso.)

Rib. Raccogliete tutte le vostre rimembranze giovenili.

Bou. (*con gesti ridicoli fa conoscere che ha perduta la parola da bambino*)

Rib. Ho capito; eravate già grande.

Bou. (Bravo, che intelligenza !)

Rib. Avete passata una gioventù melanconica, priva di passatempi?

Bou. (Ora gli dico tutti i giuochi che facevo da ragazzo.) (*farà segno del giuoco della palla, di gatta cieca, poi farà chinare Riboulard e mettendosi in distanza, gli corre incontro per saltarlo, e denoterà il giuoco di salta montone*)

Rib. Ah ! ah ! che giovine interessante, come spiega bene ! Ora ditemi per qual ragione perdeste l'organo della voce, questo è l'essenziale.

Bou. (Ora gli racconto quattro carote. Un ballo, campestre ... una lite. A noi) (*figura un ballo*,

poi si riscalda, mostra un pugno serrato per indicare una lite, e fa il gesto di tirare un calcio.)

Rib. Ho capito, perdeste la parola per i piedi.

Bou. (*fa segno di no, e tira un altro calcio*)

Rib. Vi rompeste una gamba.

Bou. (*fa segno di no*)

Rib. Allora non intendo più... Il senso mi fugge.

Bou. (Aspetta che non ti fuggirà.) (*lo fa voltare e gli da un calcio*)

Rib. Ho capito... ho capito; povero giovine! In questo modo avete perduta la parola?

Bou. (*fa segno di sì*)

Rib. Non mi maraviglio, gli estremi si toccano.

Bou. (Il calcio gli ha donato l'intelligenza.)

SCENA V.

Ernestina *e detti.*

Rib. Sei qui, figlia mia?

Ern. Mio cugino si è addormentato, ed io veniva...

Rib. Io son rapito dai modi di questo giovine.

Ern. Capite dunque il suo gergo?

Rib. Se lo capisco! Lo capisco meglio che se egli parlasse; mi ha raccontato le sue disgrazie... Ah! mi hanno fatto male, Ernestina. Mi hanno fatto male. (*toccandosi dove ha avuto il calcio*)

Ern. Vorrei vedere se lo intendo anch'io.

Rib. (Oh! un'emozione che mi è venuta in memoria) Figlia, fagli portare la sua colazione; ma siccome egli è stanco, pregalo di sedersi.

Ern. Volentieri. Signore con noi non dovete usare complimenti; sedete, intanto farò prepararvi la colazione.

Bou. (Quanto è gentile!) (*fa segno di riconoscenza.*

Va per sedere, e Rib. gli leva la sedia, e lo fa cadere per terra)

Ern. Ah poverino!

Bou. Ahi... ahi...

Rib. Ha parlato! ha parlato!...

Bou. (Ho parlato il Diavolo che ti porti! Or ora finisco di esser muto, e lo bastono parlando.) Ahi... ahi...

Ern. Poverino si duole per la caduta.

Rib. Non ha parlato; l'emozione non è stata forte abbastanza..

Ern. Annetta, Annetta. (*chiama*)

Bou. (Annetta non e prevenuta, è scoprirà tutto.)

SCENA VI.

ANNETTA *e detti, poi* POMPEO.

Ann. Comandate, Madamigella!

Pom. Chiamate, Cugina?

Ern. Bravo cugino, eravate in cucina con Annetta.

Bou. (Il sergente sarebbe mio rivale?)

Ern. Annetta, preparate la colazione per il nostro muto.

Ann. È dunque arrivato?

Ern. Eccolo.

Ann. (*sorpresa nel vederlo*) Oh!

Bou. (Ci siamo!) (*fa segni di tacere ad Ann.*)

Pom. Che è stato?

Ann. Nulla... si sa che quando non si sono veduti mai muti...

Pom. Dunque, guardalo bene. Vedi? Pare uno scimmiotto.

Bou. (Come abusa della mia infermità.)

Rib. Pompeo, fammi il piacere di andare dal Capitano del bastimento, e gli dirai...

Pom. Che il muto è arrivato, e che è pronto a partire. Vado. (Questo muto mi è sospetto.) Cugina, sareste suscettibile d' una passeggiata fino al porto?

Ern. Se mio padre...

Rib. Va' pure. (*partono Pompeo ed Ernestina*) Intanto, amico mio, noi anderemo a fare una passeggiata in giardino. (*a Boudon*)

Bou. (Io ho appetito, e costui mi vuol far passeggiare. (*fa segno che vuol restare, e che amerebbe di mangiare*)

Rib. Più tardi. Ebbene vado nella mia camera a concentrarmi. Annetta affrettatevi di fargli la sua pastura.

Bou. (Mi ha preso per una fiera.)

Rib. Signor Giacinto, ci rivedremo fra poco. (Andiamo a studiare qualche nuova sorpresa.) (*parte*)

Bou. (*saluta con modi ridicoli*)

Ann. Oh... mi dirai ora che significa tutto questo imbroglio?

Bou. Annetta, lasciami parlare, lasciami eruttare un centinaio, un migliaio di parole, altrimenti io crepo.

Ann. Sai che mi avevi spaventata? Io credevo che tu avessi perduto...

Bou. Rincorati che non ho perduto nulla... ah sì, ho perduto il mio posto di corista al teatro.

Ann. E per qual ragione?

Bou. Per una ingiustizia patente, per una freddura; perchè stonavo. Vedete se è possibile ch' io stoni! tu conosci la mia voce, tu conosci i miei polmoni,

quando ho cantato sotto le tue finestre; figurati che quando intuono un alamirè, i ragazzi si turano le orecchie, e i vetrai mi pagano da pranzo.

Ann. Cosa c' entrano i vetraj?

Bou. A cagione del mio alamirè... Ah tu non conosci il mio almirè? Quando mi salta in capo d' intuonare l' alamirè, rompo tutti i vetri ad un migliaio di circuito.

Ann. E come vivrai ora senza impiego?

Bou. Non sgomentarti. Il capo banda del reggimento, uomo che apprezza molto le mie corde, avendo ascoltato l'ingiustizia ricevuta, mi ha promesso un posto di suonatore.

Ann. Sai anche suonare?

Bou. La gran cassa, per eccellenza.

Ann. Meno male!... Ma come hai il coraggio di salire in casa?

Bou. Io non l'avrei avuto mai se quel diavolo di sargente non mi avesse spinto; voleva ammaccarmi le coste... gridava... Vedete se un sargente deve andare contro i doveri della carica! Il timore dunque mi diede coraggio di salire fin qui, entrai; mi dicono che son muto, mi sostengono in faccia che io sono muto, e questo mi ha tolto la parola.

Ann. Ora intendo: continua dunque a far da muto fino a nuovo ordine.

Bou. La cosa non è difficile, io comincio a parlare bene il muto, ma quella bestia di veterinario che si diverte a farmi fare delle contusioni...

Ann. Lo fa per bene, per guarirti.

Bou. Colui finirà col storpiarmi.

Ann. Le ciarle mi facevano dimenticare la colazione.

Bou. Diamine è vero! Va', Annetta mia, e preparala copiosa. Fa'che vi siano almeno dodici ova fresche per schiarirmi il timbro, del prosciutto se ne hai, ma se poi non ne hai... compralo.

Ann. Vado subito. Ricordati in caso di bisogno di far bene la tua parte. (*parte*)

Bou. La cosa è buona, ma sono esposto a una folla di pericoli. Se quel diavolo del sargente venisse a penetrare che la mia lingua parla... sono sì penetranti! sarebbe capace di adoperare quello spiede di ferro per vedere se il mio organo contiene delle parole. Chi è questo sbarbatello?

SCENA VII.

GIACINTA *da uomo, e detto.*

Gia. (*domanda con segni se v' è alcuno in anticamera*)

Bou. (*dice con gesti che è muto, e che non può parlare*)

Gia. (*meravigliata gli prende la mano, lo stringe in segno di amicizia, compiangendolo*)

Bou. (Cosa fa che non parla? Mi crede forse sordo!)

Gia. (*c. s. ancor io son muto*)

Bou. (Un altro muto! Un confratello! Che gli dirò? faremo una bella conversazione!)

Gia. (*vedendo che non gli risponde gli fa alcuni segni colle dita all' uso dei muti*)

Bou. (Che diavolo mi conta? Crede che io capisca qualche cosa di quelle sue zampe di mosca.. Ho un sospetto! Che fosse un emissario del sargente? Sicuro, questo è uno strattagemma di lui. Ora ci penso io. (*con gesti ridicoli fa capire d' andarsene*)

Gia. (*fa segno che vuol restare*)

Bou. (Non se ne vuol andare.) (*replica i cenni*)

Gia. (*c. s. che vuol restare*)

Bou. (*impazientito*) Vuoi andartene subito, finto taciturno?

Gia. (*meravigliata*) Ah!

Bou. (Diavolo mi è scivolata!) Ebbene, sì; parlo, parlo. Ti meravigli che parli? confessa che non sei muto, già non hai neppure l'accento da muto. Presto parla.

SCENA VIII.

ANNETTA, *e detti.*

Ann. Come! sei tu che fai questo baccano?... chi è quel giovine?

Bou. Un mandatario del sargente, che finge d'esser muto.

Ann. Muto! forse quello che attendevamo?

Bou. Che? Aspettavate un muto? Un muto! muto veramente?

Ann. Senza dubbio, da jeri in quà.

Bou. Annetta... sostienmi... io manco... io muoio... svengo... (*cade sopra una sedia*)

Ann. (*a Giacinta*) Perdonate, Signore; non vi chiamate Giacinto?

Gia. (*dirà di sì*)

Ann. (*a Boudon*) È lui, lui stesso.

Bou. Un muto che non parla! Voglio domandargli qualche cosa per mia istruzione. Signor Giacinto, scusate la mia vivacità; io credeva che voi foste un muto che parla, e che cercaste di farmi danno; ma giacchè grazie al cielo siete muto davvero, insegnatemi un poco come dite in lingua muta. « Voi mi annoiate, lasciatemi, e cose simili »

Gia. (*fa alcuni gesti per indicare a presso a poco le dimande*)

Bou. Ah! Bene. Guarda Annetta, guarda se so imitarlo, guarda che facilità nell'apprendere le lingue. (*imita comicamente quello che ha fatto Giacinta*) Eh? che te ne pare? che pronunzia eh? —

Ann. (*ridendo*) Ma no, non è così.

Bou. Ma sì che è così, mancherò forse nell'ortografia, mancherà qualche virgola, ma il senso è questo.

Ann. (Cielo! Sento la voce della padrona... se costui gli dice... potessi nasconderlo. (*a Boudon*)

Bou. (Brava! Non hai un mezzo?)

Ann. (Lasciami fare!) Signor Giacinto, se frattanto che viene Monsieur Riboulard, voleste un poco riposarvi . . . sarete stanco?

Gia. (*fa cenno di sì*)

Ann. Ebbene qui nella mia camera.

Gia. (*fa cenno di non lasciarlo lungo tempo*)

Bou. Sì, sì, entrate perchè già noi non intendiamo il vostro dialetto. (*lo fa entrare e chiude*)

Ann. (*levando la chiave*) Adesso puoi mangiare con comodo.

Bou. Mangio, e poi cercherò di fuggire dalle mani di quel medico di bestie. (*parte*)

SCENA IX.

RIBOULARD *con corda, e detta.*

Rib. Annetta, dov'è il nostro muto?

Ann. Nella sala che fa colazione.

Rib. Bene. Va' via.

Ann. Ho una lettera per voi. L'ha portata momenti sono il postiere.

Rib. Porgi. Questo carattere lo conosco.

Ann. Con permesso. (Vado a raggiungere Boudon, che non faccia qualche nuova bestialità. (*parte*)

Rib. Nella solitudine ho pensato ad una nuova emozione... è piccola cosa, ma non bisogna lasciar nulla intentato. Il muto è là, mettiamo una corda a traverso la porta, e quando esce... si farà una contusione... ma tutto per suo bene... se poi non riesco... (*avrà messa la corda*) Oh vediamo questa lettera. (*apre e legge piano*) Oh che sento! sarebbe possibile!...

SCENA X.

ERNESTINA, POMPEO, *e detto*.

Ern. Che avete padre mio?

Pom. Vi sentite forse male, sig. Riboulard?

Rib. Figli, figli miei leggete, e morrete dallo stupore.

Ern. (*prende e legge*) « Signore: la persona che vi è « stata diretta da Parigi, e che deve imbarcarsi per « la Guadalupa, non è quello che sembra.

Pom. Ah, n'ero sicuro, non è che un falso muto.

Rib. Errate, Pompeo; continua figlia mia.

Ern. « Non vi si è avvertito di ciò per dei motivi che « vi dirò. Giacinto è una donna. »

Pom. Una donna!

Rib. Una donna. Lasciatemi terminare. (*la prende e legge*) « Vi basti sapere che io adoro questa giovine « muta, ma non avendo potuto partire con lei, per « dei motivi che vi dirò, vi prego di ritenerla pres« so di voi fino al mio arrivo. Se voi mi ricusate « questo favore, ve ne farò pentire per dei moti« vi. » Ha molti motivi costui. Firmato Cesare!

Ern. Era una donna!

Pom. Una donna!

Rib. Una donna!... Allora l'emozione che gli aveva preparata non è al caso... quella era buona per

un uomo . . . togliamola . (*nel mentre che va per togliere la corda esce Boudon, v' inciampa e cade per terra*)

SCENA XI.

BOUDON, *e detti*.

Bou. Ah ! Ah !

Ern. (Poverina !)

Pom. (*Sostenendolo*) Appoggiatevi sopra di me, non temete di nulla .

Rib. Non ha parlato ancora!... Il suo organo è poco sensibile .

Bou. (Maledetto maniscalco, finirà col storpiarmi .)

Rib. Ora ascoltatemi ragazza . . .

Bou. (Ragazza! mi traduce in femminino ?)

Rib. Noi sappiamo tutto .

Bou. (Ed io nulla !)

Rib. Leggete questa lettera , è il vostro amante che scrive. (*con collera*)

Bou. (Oh bella , il mio amante !)

Ern. Padre mio ! . . .

Pom. Caro zio, voi parlate troppo severamente a questa fanciulla amabile . (*amoroso*)

Bou. (Il Doganiere diviene gentile .)

Rib. Via, via, lasciate questi abiti mascolini, che non vi convengono. Ernestina datele una gonnella, un abito .

Bou. (Il ferra cavalli è ubbriaco ; qui è meglio fuggire.) (*fa un passo*)

Rib. Tu non escirai... Pompeo, ajutami a ritenerla.

Pom. (*c. s.*) Restate, madamigella, la convenienza lo esige .

Bou. (Son preso... la cosa finisce male) (*si bussa alla camera di Giacinta*)

Rib. Chi è che bussa a quella porta?

Bou. (L' altro muto che s' impazienta!)

Pom. (*guarda al buco della serratura*) Non vi è chiave... che vedo!.. Un uomo!

Rib. Un uomo nella camera di Annetta!

Ern. Ecco Annetta!

SCENA XII.

ANNETTA *e detti.*

Ann. Chi mi chiama?

Rib. Giungete a proposito. Chi è quell' uomo chiuso nella vostra camera?

Ann. (*confusa*) Nella mia camera? Ma... io...

Rib. Presto la chiave.

Ann. Ebbene giacchè volete saperlo. È un muto. Ecco la chiave. (*Pompeo la prende e va in camera*)

Rib. Un muto!... Ah vorresti ingannarmi conoscendo la tenerezza che nutro per questi figliastri della natura. Mi credi dunque molto limitato di ponderazione.

SCENA XIII.

GIACINTA, POMPEO, *e detti.*

Pom. Venite avanti misterioso giovine!

Rib. Chi siete voi? (*Giacinta fa dei segni*) No, no, quelle manovre telegrafiche sono superflue; voi v'intendete colla mia fantèsca.

Ann. No, non l' intendo nemmen' io.

Rib. Ebbene; giacchè pretendete d' essere muto, ecco qui una giovine muta, che è muta davvero. Ragionate un poco insieme, io mi porrò fra i due telegrafi, e deciderò.

Gia. (*fa gesti per dire che Boudon non è muto*)

Rib. Lo comprendete mia cara Giacinta? (*a Bou.*)

Bou. (*esprime che non intende*)

Rib. Vedete? Il vostro linguaggio non è intelligibile; prova d'impostura. Annetta, vi dò otto giorni di tempo per far fagotto.

Ann. No, no; vi confesserò tutto.

Bou. (*piano ad Annetta*) (Taci per carità.)

Rib. Non ascolto nulla. E voi che fate il muto, e che possedete perfettamente la vostra lingua, non mettete più il piede in casa mia! Andiamo; passate avanti, giovine filibustiere. (*parte spingendo Giacinta. Ernestina, ed Annetta lo seguono*)

Ann. Povero giovine. (*parte*)

Ern. Mi fa compassione. (*parte*)

Bou. (Mi lasciano solo col Doganiere! Amerei meglio di essere solo con me medesimo.)

Pom. (*guardandolo*) (Bel pezzo di ragazza!.. Pure... assicuriamoci.)

Bou. (Come mi analizza!)

Pom. (Mostriamoci galante!) Sapete voi mia cara amica, che siete una superba creatura!... Bel complesso... sguardo animato, corporatura snella, carnagione lattea. —

Bou. (Ho fatto bene a farmi la barba questa mattina.)

Pom. E ditemi un poco; questo Cesare, questo amante che vi perseguita, lo amate voi davvero? Non potrei, io Pompeo, supplantare Cesare?

Bou. (Voglio fare la coquette. (*fa gesti imitando una donna galante.*)

Pom. (Tanta grazia, tanta civetteria! È una donna.) Ah! Giacinta, tu mi rapisci!. (*vuole abbracciarla,*

Boudon gli da uno schiaffo) Oh! un sì sonoro schiaffo! è un uomo!...

Bou. (Piglia sù.)

Pom. Giovinetta incognita, questa vigorosa difesa è sospetta, ed io... (*riscaldato*)

Bou. (Oh Dio!... mi bastona!)

Pom. Il tuo contegno è troppo serio, ed io. (*a forza prende una mano, che vuol baciare, e Boudon la graffia*) Mi ha graffiato!. è una donna!.. ha l'unghie da gatta.. Oh! Giacinta, io sono vinto; io cado a' tuoi piedi. (*s'inginocchia*)

SCENA XIV.

RIBOULARD, *e detti.*

Rib. (*entra in punta di piedi con pistola alla mano, si avvicina all'orecchio di Boudon*) Spero che questa volta... (*spara*)

Pom. (*alzandosi*) Oh!

Bou. Oh! (*fugge dall'altro lato*) (Questo vecchio finirà coll'ammazzarmi.)

Rib. Ancora un'emozione fallita!

Pom. Avete spaventato me pure! (*vede Boudon impaurito sopra una sedia*) Cielo! Madamigella, che avete? La pistola l'ha spaventata.

Rib. Vi sentite male? Venite madamigella, venite a fare un giro in giardino. L'aria vi farà bene.

Bou. (*fa cenno di sì*) (Così cercherò di battermela.)

Rib. (Eccellente occasione per gettarla nella peschiera.) Eccovi il mio braccio, Signorina. (*lo prende sotto il braccio*)

SCENA XV.

ANNETTA *e detti.*

Ann. (*frettolosa*) Signore... Signore...

Rib. Non ho tempo di badarvi, vado in giardino.
Ann. In giardino? (Non vi andare, vuol gettarti nella peschiera.) (*piano a Boudon*)
Bou. (*abbandona il braccio di Riboulard, e fugge*)
Rib. Perchè fuggite? E tu imbecille perchè vieni a disturbarci?
Ann. Per bacco! Vi è un giovinotto che domanda di madamigella Giacinta, e che dice di avervi scritto per dei motivi...
Rib. (*a Boudon*) È Cesare, è il vostro amante, madamigella.
Ann. (Madamigella! Non capisco più niente!)
Pom. Vado a sfidarlo... (*per partire*)
Rib. Fermati, vi è un altro mezzo.
Pom. E quale?
Rib. Conduciamo madamigella a bordo del bastimento che deve condurla alla Guadalupa.
Bou. (M'imbarcano!)
Ann. (Oh cielo!)
Buo. (Quando sarò a bordo, farò conoscere al capitano che non sono io quella, e mi lasceranno in libertà.)
Pom. Zio, questa giovine deve restare in Francia a tutto costo. Non è vero, Madamigella, che voi amate il cielo di S. Malò?
Bou. (*dice di sì, e prega Pompeo che lo difenda*)
Pom. Vedete? ella mi supplica di difenderla!
Rib. (*prendendolo per un braccio*) Giacinta, voi siete affidata a me, e dovete seguirmi.
Pom. (*prendendolo per l'altro braccio*) Voi non la vincerete; io saprò difenderla.
Rib. (*tirandolo*) Ma qual'è il tuo progetto?

Pom. Lo saprete.

Rib. Lasciala. (*c. s.*)

Pom. No. (*c. s.*)

Bou. (Maledetti! mi slogano le braccia.)

Rib. Saprò toglierlela. (*tirando*)

Pom. Io ho il braccio più forte... (*c. s.*)

Rib. Ed io il piede. (*tira un calcio*, *Pompeo si scansa*, *e piglia Boudon*)

Bou. (*parlando forte*) Ah! bestia d'un maniscalco!

Pom. Ha parlato! —

Rib. Ecco l'emozione, la vera emozione. Ha ricuperata la parola, come l'aveva perduta.

Bou. Sì parlo, maledetto! parlo, parlo, parlo, la finirai ora con le tue emozioni?

SCENA ULTIMA.

Ernestina, Giacinta *in abito da donna, e detti.*

Ern. Padre mio!

Rib. Figlia, tu mi vedi d'una contentezza!...

Ern. Ecco qui madamigella Giacinta Bertrand, che non è più un uomo.

Rib. Giacinta!

Ern. Un suo biglietto mi ha tutto spiegato. Sono andata a cercarla, e ve la presento.

Rib. Sarebbe possibile! Voi Giacinta Bertrand, la figlia del mio amico?

Gia. (*fa segno di sì*)

Rib. Dunque vi sono due muti! E quel Cesare che vi domanda?

Ern. È suo marito.

Rib. Suo marito!... Spedirò anche lui a vostro padre. Ma quest'altro birbante al quale ho restituito